L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ANNO LXXIII **N. 38**

De Nicola alla Fiera Campionaria di Milano

22 settembre 1946
Prezzo L. 80

MANIFATTURA ITALIANA
I VELI PIÙ BELLI
M.I.R.E.T
CERNUSCO SUL NAVIGLIO
RICAMI E TULLI
I VELI PIÙ BELLI

Variazioni di Ang.

Piccolo San Bernardo

— D'ora in avanti, ricordati che devi abbaiare in francese.

Sciopero dei parrucchieri

— Che barbai...

Guizzo
rosso per le labbra

Variazioni di Ang.

Protezione uccelli migratori

— Olà voi, fermo!... Io sono cecoslovacco.

Parata della Moda

Lei: — Quale di queste due « toilettes » ti piace di più?
Lui: — Quella bionda.

Brown
per lo stile nella pioggia

INTERNATIONAL REGISTRATION

Diario della settimana

8 SETTEMBRE, *Trieste*. – Durante una manifestazione slava a Trieste con l'intervento delle popolazioni della zona B per commemorare l'8 settembre, si sono verificati incidenti di una certa entità.

Firenze. – Si apre nel salone del Duecento del Palazzo della Signoria il primo Congresso nazionale dell'Associazione partigiani d'Italia. Più di duecento delegati venuti da ogni parte del Paese e dall'estero partecipano al Convegno. Fra le personalità, sono presenti l'on. Facchinetti in rappresentanza del Governo, il ministro Sereni, il ministro Ferrari e l'ex presidente del Consiglio Ferruccio Parri.

9 SETTEMBRE, *Roma*. – Tornato a Roma l'on. De Gasperi informa il Capo provvisorio dello Stato sull'andamento dei lavori della nostra delegazione a Parigi. In un successivo incontro con gli on. Saragat e Bonomi viene concordata l'azione che al Lussemburgo sarà proseguita dai nostri rappresentanti sotto la guida dell'on. Bonomi che si recherà nuovamente nella capitale francese.

Roma. – Il gruppo parlamentare e la direzione del partito socialista approvano una dichiarazione con la quale chiedono la sostituzione del ministro Corbino, dimissionario, con persona rispondente alle esigenze della situazione e affermano la imprescindibile necessità che il Governo inizi e persegua un'azione immediata, decisa, coerente e continua capace di sanare la situazione economico-finanziaria e combattere la disoccupazione.

Nuova York. – La Federazione americana degli scaricatori portuali dispone il boicottaggio completo di tutti i piroscafi carichi di rifornimenti destinati alla Jugoslavia.

Roma. – L'on. Corbino rassegna ufficialmente al Presidente del Consiglio le dimissioni da ministro del Tesoro, che sono accettate.

Parigi. – La delegazione inglese alla Conferenza della pace dichiara che la Gran Bretagna rinuncia alle riparazioni contro l'Italia, ma sequestrerà i beni italiani nel Regno Unito.

Parigi. – I quattro « grandi » decidono di occuparsi, in sede di Consiglio dei ministri degli Esteri, della questione giuliana, tanto per quel che riguarda la definizione della nuova frontiera italo-jugoslava quanto per la delimitazione della « zona di Trieste ».

Washington. – L'Assemblea delle Nazioni Unite viene rinviata di un mese.

Sofia. – I risultati del *referendum* istituzionale bulgaro sono sfavorevoli alla monarchia. Su 4.100.162 schede scrutinate su 4.490.273 votanti si sono avuti 3.801.060 voti a favore della repubblica; 170.175 favorevoli alla monarchia; 119.168 schede nulle.

10 SETTEMBRE, *Nuova York*. – La stampa americana pubblica con grande rilievo le dichiarazioni fatte dall'on. Saragat al redattore politico dell'*International News Service*, sui maggiori problemi italiani del momento. « Le condizioni che a Parigi vorrebbero imporci, — ha detto Saragat — se applicate, rappresenterannno la fine dello sviluppo della democrazia italiana. Sul piano della politica internazionale l'Italia deve mantenersi fuori da ogni blocco e difendere la propria autonomia ».

Roma. – La C.G.I.L. suggerisce che sia accolta la proposta degli industriali per una revisione generale a ca-

(Continua a pag. VI)

BERETTA
VIA DANTE 15 - MILANO
FIORI · PIANTE
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

Bevete sempre
RABARBARO
RICEVUTI
l'aperitivo
DI CIOFFI GIUSEPPE
VIA PIACENZA N. 12
TEL. 51006 - MILANO

DITTA MARIO MAZZOTTI - MILANO
FABBRICA RASOI DI SICUREZZA E AFFINI
VIA P. C. 3° - MILANO - TELEF. 696.234

QUALUNQUE STILOGRAFICA
ACCELERA LA
SUA SCRITTURA
ALIMENTATA
CON INCHIOSTRO
Saratoga's

SARATOGA'S - VIA BROLETTO 43 - MILANO

BANCA POPOLARE DI NOVARA
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

IPSE SUA MELIOR FAMA
Glans
REG 65059
Glans
CAMICIE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA C. TITTA ROSA

REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

G. TITTA ROSA: *Saluto al Presidente.*

GUIDO ARISTARCO: *La mostra internazionale del cinema a Venezia.*

ERMETE ZACCONI: *Ricordi sulla Duse.*

LUIGI DI NATALE: *Centenario dell'anestesia.*

GIUSEPPE LANZA: *Sulla soglia del nuovo anno comico.*

CESARE GIARDINI: *Pierre De Nolhac.*

LIBERO BICIARETTI: *Dopo il diluvio: La Stampa.*

IL PRESIDENTE A MILANO

INTERMEZZI (Il Nobiluomo Vidal) — MODA (Petruska).

DIARIO DELLA SETTIMANA — LA NOSTRA CUCINA — VARIAZIONI DI ANG. — NOTIZIARIO — GIOCHI.

Foto: Bruni, Farabola, Fari, Felici, Fotocine, Interfoto, Perrucci, Publifoto, Roto-foto, Associated Press, Dorvyne, European Press, Paramount.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3000,—; 6 mesi L. 1550,—; 3 mesi L. 800,—

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE
Un anno L. 4500,—; 6 mesi L. 2300,—; 3 mesi L. 1150,—

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione « Garzanti »

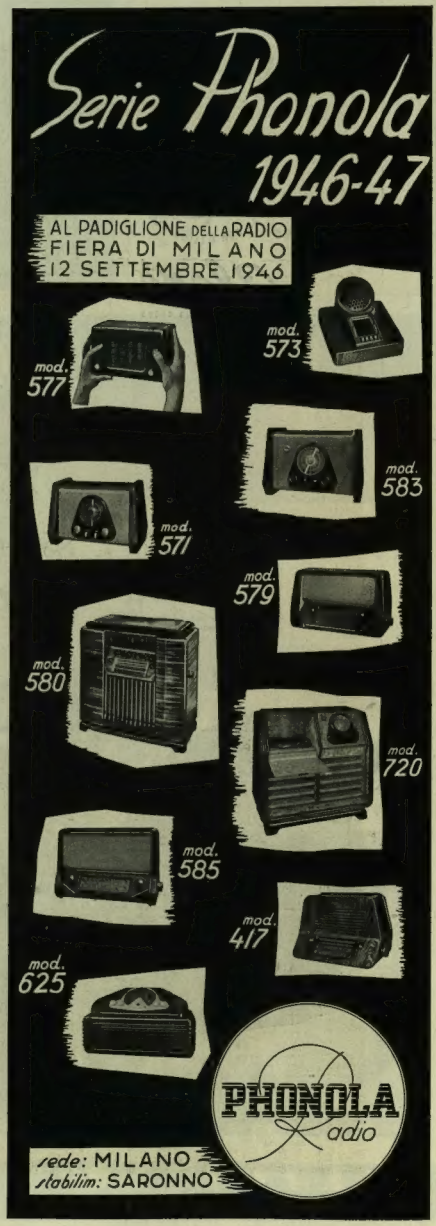
Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nelle sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

GARZANTI già Fratelli Treves

MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17755
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano
Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.)
Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa
Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali



GALLERIA
delle
GALLERIE
D'ARTE
DAL 14 SETTEMBRE AL 2 OTTOBRE
MOSTRA MERCATO
D'ARTE ANTICA E MODERNA
Quadri - sculture - mobili d'arte - tappeti - maioliche ecc.
GALLERIA DEL SAGRATO
PIAZZA DEL DUOMO - MILANO

olivetti

STUDIO *la macchina per la vostra corrispondenza personale*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 38

22 SETTEMBRE 1946

NEL VASTO GIARDINO DELLA VILLA DI CASTELGANDOLFO, SUA RESIDENZA ESTIVA, IL PONTEFICE PIO XII PARLA AI GIOVANI ESPLORATORI CATTOLICI.

Intermezzi

TRENT'ANNI DOPO ANTONIO CURTI E I SUOI LIBRI

In un villaggio di Francia un vecchio di settantacinque anni e una vecchietta di settantadue si sono sposati; o, per essere più precisi si sono risposati dopo trent'anni di divorzio. I ritorni di fiamma non sono rari tra gli amanti; tra i mariti e le mogli non so; ma penso che tra i mariti e le mogli non ci sia bisogno di riaccensioni. Il fuoco sarà sempre — oso supporlo — bellamente acceso, e l'idillio durerà perenne. A proposito del rinnovato o ripristinato matrimonio di quei due vecchi è da osservare che trent'anni di separazione sono grande spazio di tempo, specialmente se è un tempo che si estende dalla maturità ancora vendemmiabile degli otto lustri sino a quella magagnata dei quattordici o quindici. Dopo trent'anni parecchie reviviscenze sono difficili, e l'energia dei ricordi è alquanto diminuita. E i ricordi dei due canuti recidivi non sono illuminati soltanto da quello che, nel libretto del *Ballo in maschera*, e definito il *« raggio lunar del miele »* ma anche dai guizzi e dai lampi dei dissensi e delle incompatibilità che li hanno indotti al taglio secco del divorzio. Il vino delle prime ebrezze, diventato aceto forte, può essersi riprofumato nella lunga privazione e dopo altre e differenti probabili libazioni? Non è credibile. La solitudine avrà sospinto i settantacinque anni di lui verso i settantadue di lei e la canizie della donna verso le aride rughe del suo ex-marito. Forse saranno tutti due senza parenti; o ne avranno, ingrati e malcuranti e oppressivi. Non il tenero rimpianto del passato lontano li ha indotti a restaurare la loro famiglia crollata ma lo sgomento del breve avvenire. Alla loro età era loro concessa la scelta? No. Come chi, impoverito, non può andare dal sarto a farsi fare un vestito nuovo, cerca, tra i panni smessi, i meno logori, e li riassesta e ripulisce e vi scopre una certa novità, quasi un certo garbo, così il vecchio e la vecchia si sono reciprocamente ripescati nell'armadio tarlato ove sperando il meglio, avevano gettato il peggio; e quel peggio pare ad essi portabile e sopportabile, poiché vi aggiungono nella tristezza del crepuscolo l'ingenua idealizzazione dei ricordi.

I due vecchi sono stati molto festeggiati nel giorno del loro bis matrimoniale. Tutto il villaggio li ha accompagnati in chiesa, scrivono i giornali; ma volevano forse dire alla *mairie*. Per la chiesa i due divorziati erano sempre marito e moglie, perché *quos deus coniunxit*... La sentimentalità popolare, in quella cerimonia ha visto la celebrazione dell'amore costante, quasi delle nozze, se non d'oro, d'un metallo resistente e prezioso, dei due sposi; ma in verità si trattava d'un Tilemone e d'una Bauci che trent'anni fa s'erano ripudiati; di due emigrati dalla solidarietà coniugale, partiti, ciascuno per conto proprio, verso altri affetti, verso altre illusioni, verso altre convivenze, e ricondotti al punto di partenza quando non si possono donare altro che una stanca assistenza. Se mai è stata la festa della riconciliazione, della rinnovata coabitazione di due estranei che, aguzzando gli occhi stanchi, si sono riconosciuti. Molta parte di ciascuno di essi è e rimarrà ignota all'altro. Nozze malinconiche e tuttavia un poco buffe. E tuttavia la tardiva riunione dei già dissenzienti vegliardi è come la salvezza dopo un naufragio; squallida salvezza, dopo tanta perdita d'anni. Guai ai soli! E quando è più terribile esser soli, essi trovano una compagnia non del tutto aliena e non accidentale o venale. La tragedia non è vivere soli ma pensare di morire soli.

I figli di Antonio Curti hanno donato alla Biblioteca Comunale di Milano diciannove casse di libri; i libri che il vecchio poeta aveva raccolto con lunga pazienza e con sacrificio costante, per la sua gioia e per i suoi studi che furono, in gran parte, di storia napoleonica.

Antonio Curti è morto nel gennaio del 1945 carico d'anni, portati con eccezionale vigoria e con una brusca baldanza che talvolta faceva pensare ai *grognards* del Primo Impero. Permaneva in lui, sotto la buccia del borghese, un fondo di schiettezza popolana, che credo derivasse in lui dal forte amore per il dialetto milanese, quello di più vecchia fonte, che egli ricercava, non con curiosità di filologo ma con dilezione di verseggiatore di commediografo dialettale. Era, per una certa sua passione, fra drammatica e patetica del passato, un romantico travestito da verista, come molti tra i veristi lombardi, provenienti dalla Scapigliatura, che erano insieme affascinati e indignati dal male e dal brutto che rappresentavano più che altro per gusto di bozzettisti e di coloristi. Antonio Curti era, infatti, anche pittore; e ha lasciato molte tele e molti acquarelli che riproducono aspetti di Milano vecchia, e della campagna lombarda, e del suo lacustre Cannero, dove è morto. E nei suo versi la vocazione o la passione nella pennellata si notano sempre; sia che egli raccontasse in versi dialettali, il « giorno » del *löch*, del teppista, del grifagno giovinastro dei bassifondi, usando con diligenza e precisione i gerghi della malavita, o, nel *Quadretto di genere* sceneggiasse l'idillio ai Giardini pubblici di due vecchi dell'Asilo di mendicità, sia che, nei tre atti della *Muffa*, descrivesse l'afa opprimente e il marcio d'una famiglia mummificata, direi quasi incrudelita, nell'ipocrisia tradizionale. Più che la forza e la fluidità dell'invenzione si osserva in un'opera sua la cura del linguaggio, la ricerca dell'espressione adeguata, quel tratto verbale che è insieme folcloristico, caratterizzante e colorante.

La sua vita è stata avventurosa. Era stato un buon cantante, un basso, se non erro, di buona fama, ricercato anche nei teatri fuori d'Italia; poi aveva abbandonato i palcoscenici, portando con sé molte aspre e sdegnose esperienze che riassunse in un romanzo, *Sua Maestà l'Orpello*, pubblicato da Treves, dove il peggio della carriera lirica e dell'affarismo che vi prosperava intorno era sarcasticamente evocato. Tornato alla vita privata riprese il commercio che era stato, credo, dei suoi vecchi, e del quale aveva appreso anche la tecnica manuale fin da fanciullo; quello dei vetri. Quando era più amareggiato dal teatro dialettale di autori che non stimava, diceva, con la voce di petto, forte e brunita del basso a riposo: « Io faccio il vetraio »; e poi squassava le spalle quadrate, alzava il viso fiero, dove la piegatura dei baffi pareva mordergli amaramente il sorriso, e una bontà virile e offesa e sofferente gli luceva negli occhi. Più tardi, forse vinto dalla concorrenza, chiuse il suo negozio di vetraio; ne aprì uno d'antichità; ma, cambiando professione, rimase sempre fedele alla sua onesta e dignitosa povertà; povertà senza privazioni, lieta e coraggiosa e laboriosa, anzi bella perché egli non aveva altri desideri che di libri, di studi, d'aria e di luce milanesi, e dei sereni affetti famigliari che i suoi ottimi figli gli prodigavano con un rispetto e una sollecitudine e una delicatezza ammirabili.

Aveva passato gli ottant'anni, alto, solido e sempre dritto, un poco impettito sotto la giacca strettamente abbottonata, ma svelto nel passo, sciolto nei gesti, accigliato quando era solo, ma si cordiale e felice, quando incontrava la cordialità! Negli ultimi anni, fino alla guerra, parlava spesso dalla tribuna del conferenziere; parlava di Milano vecchia, degli attori milanesi, di Napoleone, di Giuseppina, di Maria Luisa, del lampo dei manipoli e dell'onda dei cavalli e di Sant'Elena, pronto sempre e instancabile, con la voce sonante e vibrante. Poi la tragedia del mondo lo esiliò a Cannero, con le cassette dei colori la tavolozza i libri le stampe le memorie il cumulo delle tristezze, il rodio del suo lungo scontento, le sue ire generose e le sue speranze appassite. Ora dorme in pace e i suoi libri sono offerti alla città che adorò.

Chi li apre e li legge gli mandi un pensiero.

IL NOBILUOMO VIDAL

Il nuovo Generale dell'Ordine dei Gesuiti, il cosiddetto « Papa nero », Padre Giovanni Battista Janssens. A destra, il Padre De Boyne, assistente di Francia, che ha ricoperto la carica di Vicario Generale dell'Ordine dalla morte del Generale Magni. Padre Janssens è nato nel 1889 a Malines (Belgio).

FATTI *ed epiloghi*

SALUTO AL PRESIDENTE

IL CANCRO DELL'EUROPA

Milano, l'operosa Milano del lavoro, ha salutato il Capo dello Stato venuto domenica a inaugurare la Fiera campionaria con spontanea e festosa simpatia. Alla stazione, all'ingresso della Fiera, lungo i viali fuori e dentro il recinto, ovunque De Nicola è stato visto tra le autorità del governo e della città, il popolo di Milano gli ha detto, con l'applauso sobrio e ancor più con la sua presenza, il suo compiacimento e la sua fiducia. Il volto di De Nicola non è ancora popolare, tanto più ch'egli non è un uomo che si lasci facilmente fotografare, e i settimanali illustrati non han potuto finora, né potranno mai contare su un'iconografia « ufficiale » del Presidente. Crediamo ch'egli non avrà mai un fotografo « personale », né un ufficio addetto a fargli propaganda con la parola e con l'immagine. De Nicola è un compito signore meridionale, che veste come tutti noi, con un abito borghese di buona stoffa e di buon taglio, ch'egli porta con naturale eleganza, come sa fare ogni italiano che ha un istintivo senso della « proprietà ». È probabile, per non dir certo, che non lo vedremo mai in divisa. Quando ci capitò di guardarlo, in una fotografia dove appariva in abito da cerimonia per la visita ufficiale al Pontefice, capimmo che lo aveva indossato per esigenze d'etichetta, sebbene lo portasse con scioltezza e disinvoltura. Non gli pesava punto addosso, ma si capiva che se lo sarebbe tolto subito a visita finita.

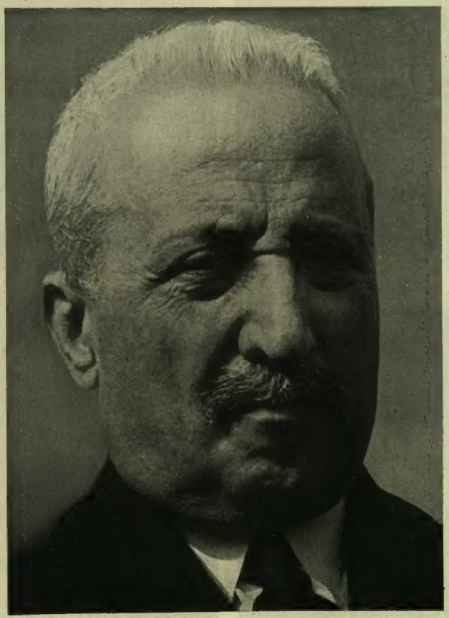
L'italiano, — dico l'italiano di questi vent'anni — sia con le araldiche pompe d'una corte, sia con l'aggiunta d'altre gale ancor più pompose, rinforzate di fez, greche, stivaloni, esposizione pettorale di medaglieri e altre decorazioni di vario e composito genere, non aveva mai potuto aver il bene di vedere un capo di Stato o un capo di governo con indosso abiti comuni a tutti i mortali. Non gli era facile, anzi impossibile immaginarsi alte personalità senza pennacchi e senza divisa. Ma non è poi vero che l'italiano medio ami molto divise e pennacchi, e direi che le ha sempre più temute che amate. Tanto che il fascismo, che lo capì, si dovette distinguere dal Paese decorandosi e marciando in divisa; molto più per farsi temere che applaudire. E per aver gli applausi dovette organizzarli.

Domenica, gli applausi che si è avuto De Nicola nessuno ha pensato d'organizzarli. Sono scaturiti spontanei, il popolo di Milano è accorso a vedere il Presidente senza che nessuno si fosse dovuto affaticare per inquadrarlo, né abbiamo visto striscioni di carta sui muri, festoni, labari, motti fatidici e pregnanti, e nemmeno molte bandiere alle finestre. Non ci sono state fiaccolate, né altre luminarie. Vuol dire allora che il popolo non ha salutato con « travolgenti dimostrazioni » il Presidente della Repubblica? Ed essendo mancati « delirii di applausi », che la Repubblica non è popolare e il suo Presidente tanto meno? Vuol dire, invece, il contrario; vuol dire che è, grazie a Dio, finito il tempo delle esagerazioni, delle « forzature », della rettorica. Il vistoso schermo che divideva il popolo dai re e dai duci è caduto; ed ecco un Presidente che viene in giacchetta, col suo affabile sorriso, a vedere che cosa ha saputo fare in pochi mesi di fervido lavoro il popolo milanese per rimetter su la sua Fiera, che è — come ha detto con felice espressione l'on. Gasparotto — fiera d'Italia. Il Presidente, che non si distingueva per l'abito dalle altre autorità del governo e del comune che l'attorniavano, deve aver sentito subito questa simpatia popolare; e l'ha ricambiata col suo leale sorriso di galantuomo. E scrivo questa parola perché ho udito con le mie orecchie un popolano, forse un operaio, che diceva nel suo dialetto: « Si vede, si vede ch'è un galantuomo ». De Nicola salutava con frequenti cenni della mano la gente che l'applaudiva, e negli occhi della gente si leggeva schietto il piacere di vederlo. Non vogliamo scomodare le parole grosse; ma ci pare di poter dire che questa prima visita a Milano del Presidente della Repubblica è stata anche una lezione di democrazia.

Ci siamo, anzi — chi può ricordare l'altro dopo guerra — si risiamo. Byrnes ha fatto a Stoccarda quel discorso che tutti hanno letto; alle *Rencontres* ginevrine degli intellettuali un poeta inglese, o intellettuale che sia, ha difesa la tesi secondo cui, essendo la Germania nel cuore dell'Europa, non si potrà dare unità all'Europa se non si parte dal cuore, cioè dalla Germania. Per suo conto, e per disgrazia dell'Europa, questa lezione la Germania l'aveva imparata e aveva cercato di metterla in pratica fin dai tempi di Bismark; la futura unità europea essa infatti l'aveva già concepita in funzione prussiana. E in funzione prussiana tentò di raggiungerla Guglielmo II, e su scala più vasta lo stesso si proponeva di fare Hitler. Cose note. Anzi, tutta la storia tedesca, da Lutero in poi, corre su questa rotaia: creare una Europa a immagine e somiglianza della Germania. La protesta di Lutero, protesta religiosa che divenne ben presto forza politica, se ebbe un significato fu nel senso della rottura dell'unità romana e cattolica, per un'Europa da edificare su fondamenta germaniche. Croce ha dimostrato molto bene questa funzione, diciamo così, ideale della Germania, che, non riuscendo a inserirsi nel corpo dell'Europa e a « collaborare » con gli altri popoli che la costituiscono, rompe l'antica unità per tentarne una propria. Egli ne scorge le cause, fra l'altro, nell'insufficiente assorbimento del cristianesimo, istituti e messaggio, da parte della Germania; l'incompleta cristianizzazione dell'elemento etnico e della eticità tedesca è il motivo centrale della incapacità teutonica a vivere in Europa. Tuttavia, la Germania c'è, questo « cancro » esiste nel corpo oggi piagato dell'Europa. Come guarirlo? C'è chi pensa a una federazione; ma l'istinto unitario delle genti tedesche non accetterà mai, nel proprio seno, l'idea di federazione. E non l'accetterà fuori, e tornerà, appena le sarà possibile e riavrà una sua voce in Europa, a concepire l'unità europea *sub specie germanica*. Così risaremo ancora da capo. Perciò oggi, ci par cieca quella politica, da qualunque parte venga, sia dall'est che dall'ovest, che concepisce la funzione della Germania come « pugno corazzato » da scagliare verso oriente o verso occidente; mentre, e la guerra avrebbe dovuto dimostrarlo *ad abundantiam* come lo dimostra a ogni passo la storia tedesca, non si guarirà questo cancro se non sciogliendo i veleni che lo compongono, cioè dando ai tedeschi i mezzi educativi che saranno ritenuti opportuni per una autoguarigione. Non servirsi quindi della Germania come d'una catapulta, ma come d'una forza collaborante con gli altri popoli europei, su una piattaforma di democrazia.

Nel 1919, l'Inghilterra, per timore d'un nuovo militarismo francese, e per avversare i disegni di *Poincaré-la-guerre*, solleticò le forze antidemocratiche tedesche e mise la povera repubblica di Weimar nella condizione di ricevere le pedate dei *junkers* e poi di Hitler. Nel '46 invece di favorire la nascita di una democrazia sul serio in Germania, si punta, anzi si ripete il medesimo gioco perché la catapulta possa funzionare verso est. Cioè si preparano le condizioni psicologiche di un'altra guerra; dopo di che addio Europa e addio per sempre anche le accademie ginevrine. E noi poveri europei in buona fede andremo a farci friggere.

G. TITTA ROSA

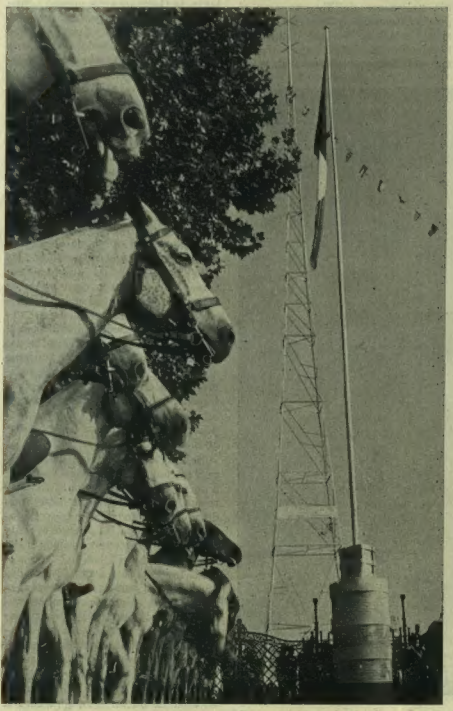


Il titolo ufficiale di Enrico De Nicola è Capo provvisorio dello Stato; ma il popolo lo chiama Presidente con una familiarità che implica, oltre che la simpatia per l'uomo, anche una cordiale fiducia nella Repubblica italiana.

Il primo incontro con Milano del Presidente della Repubblica, salutato dalla folla con spontanea simpatia. De Nicola è visibilmente lieto di tanta cordiale accoglienza.

Il Presidente a Milano

I milanesi tornano dopo tre anni alla loro Fiera. Visitano i padiglioni, sostano davanti alle novità più attraenti, osservano le macchine che documentano la ripresa dell'industria italiana.



Si attende il Presidente per l'inaugurazione. I carabinieri a cavallo sono schierati davanti all'ingresso della Fiera dominato dall'altissima torre della Radio.

Il Presidente inizia la visita. Lo accompagnano De Gasperi, Saragat, Gasparotto e gli organizzatori della grande rassegna industriale. I visitatori fanno rispettosa ala al loro passaggio.

La folla ascolta il discorso del Presidente del Consiglio che esalta l'alacrità e la volontà di ripresa del nostro popolo in ogni campo del lavoro, nonostante le difficoltà del momento.

Il presidente della Fiera, on. Gasparotto, pronuncia il discorso inaugurale. Egli espone gli sforzi compiuti per organizzare questo grande mercato, e ne illustra le finalità.

Al palazzo della Moda si conclude la visita. Il Presidente assiste alla sfilata delle indossatrici alle quali stringerà la mano, compiacendosi della loro eleganza.

La visita a tutti i padiglioni è finita. Il Presidente, che è rimasto ammirato di quanto ha visto, lascia la Fiera per recarsi al ricevimento in Prefettura.

De Gasperi dice: «Eccola qui la nuova Italia del lavoro: povera, spoglia, ma ricca delle sue braccia e delle sue forze morali». La folla applaude ripetutamente queste vibranti parole.

Nel pomeriggio, ricevimento al palazzo della Prefettura al quale partecipano alcuni membri del Governo. Interviene anche l'arcivescovo card. Schuster.

Rita Hayworth e Tyrone Power in «Sangue e arena», il film che ha inaugurato la Mostra. Regista l'armeno Rouben Mamoulian; realizzazione in technicolor.

LA MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA A VENEZIA

La produzione dei film a colori è in continuo aumento, specialmente in America. I brevetti non mancano. In una inchiesta fatta a Parigi, alcuni noti registi hanno affermato che tra qualche anno il cinquanta per cento della produzione cinematografica sarà a colori. Anche i teorici sono ottimisti: è evidente che il film policromo vuol succedere al bianco e nero prima che l'esaurimento del ramo più semplice ne richieda la sostituzione.

La Manifestazione Internazionale d'Arte Cinematografica, che si è tenuta per l'undicesima volta a Venezia, è stata intanto ricchissima di film a colori. Il policromo *Blood and Sand* (Sangue e arena) l'ha inaugurata il 31 agosto; regia di Rouben Mamoulian, un armeno dalle esperienze teatrali, emigrato molti anni or sono in America, dove ha realizzato opere significative come *Le vie della città* e *Becky Sharp*, che può considerarsi il primo film a soggetto dove il colore trova alcune risoluzioni artistiche: si ricordi l'ormai classica sequenza dei mantelli rossi. In *Sangue e arena*, tratto dall'omonimo romanzo di Blasco Ibañez (che ha già avuto, molti anni fa, una versione muta con Rodolfo Valentino), un miglioramento tecnico si avverte: le tinte sono meno vivaci del solito, i rossi meno accesi, e così i verdi e i gialli; e se i colori delle carni non sono ancora trovati, risultano di un'ocra più dimesso. D'altra parte non si può dire che il nuovo mezzo sia diventato elemento espressivo. Uguale affermazione può essere fatta per gli altri film a colori presentati a Venezia, a soggetto o documentari: da *Lassie Come Home* (Lassie torna a casa) di Fred Vilcox a *Man of Two Worlds* (L'uomo dei due mondi) di Thorold Deckinson, da *A Song to Remember* (L'eterna armonia) di Charles Vidor a *The Wonder Man* (L'uomo delle meraviglie) di Bruce Humberstone, da *Henri V* di Laurence Olivier a *Bambi*, lungometraggio di Walt Disney tratto dal racconto di Felix Salten. In questi, il colore rimane elemento meccanico e coreografico, esterno, da cartolina al bromo. Siamo ancora in una fase di esperienze, e non sempre valide o indicative, quando non addirittura su un piano esclusivamente commerciale. È nato il tecnico, non il poeta che sappia creare e concertare toni e volumi, inventarli e non fotografarli. Mamoulian, che è comunque uno dei registi del film policromo più provveduto, ha raggiunto risultati maggiormente validi nell'uso del sonoro: in *Sangue e arena* il contrappunto e l'asincronismo hanno una funzione espressiva.

In bianco e nero sono invece i film maggiormente significativi della Mostra, prodotti in America, ma diretti da un francese e da un tedesco: *The Southerner* (L'uomo del sud) di Renoir, *Scarlet Street* (La strada scarlatta) e *Hangmen Also Die* (Anche i boia muoiono) di Fritz Lang. Il primo, tratto dal romanzo *Hold Autumn in Your Hands* di George Session e sceneggiato come al solito dallo stesso regista (questa volta senza la collaborazione di altri) è il quarto film americano dell'autore de *La chienne*, realizzato dopo *Swamp Water*, *Questa terra è mia* e *Saluto alla Francia*. In una recente intervista, Renoir ha riferito: «In questa storia più americana di tante altre ho tentato, con tutto il mio amore per il paese che mi ospita, di esprimere un problema puramente locale». *L'uomo del sud* ricorda un tema caro a Vidor: *Alleluia! e Nostro pane quotidiano* soccorrono, non soltanto per la validità polemica e sociale o per il tema (il tentativo di evadere dalla massa anonima e dolorante), ma per la stessa trama.

In *Nostro pane quotidiano* due giovani sposi lasciano le vie della città per una baracca abbandonata in una terra arida, che il lavoro dell'uomo renderà fertile dopo alterne e avverse vicende. Anche ne *L'uomo dei sud* ci sono due giovani: Sam e Nona, i quali lasciano con i figli la piantagione dove lavorano, per andare altrove, in una baracca diroccata, vicino ad un fiume; unica speranza: vincere la terra sabbiosa e coltivare una piantagione. Al posto della siccità che nel film di Vidor minaccia il raccolto, qui un nubifragio annulla il lavoro dell'uomo: i campi vengono allagati, il bestiame disperso, la baracca, aggiustata alla meglio, nuovamente distrutta. Lo scoramento assale Sam: ma la donna dà nuova fiducia all'uomo. Tutto è uguale al giorno in cui la famiglia arrivò alla baracca: la stufa è accesa, la colazione pronta; la vita ricomincia, i campi vengono arati: ci sarà un buon raccolto.

Questo lo schema della trama, nella quale si muovono altri personaggi. Le azioni e gli stati d'animo prendono

Merle Oberon e Charles Korvin in «Questo nostro amore», ispirato dalla commedia «Come prima meglio di prima» di Pirandello. La regia è di Dieterle.

Dal film «Colpevoli senza colpa» di Petrov. Il cinema sovietico non si affida al divismo, ma spesso, se non esclusivamente, si vale di «tipi» caratteristici.

l'avvio e si sviluppano con una eloquenza semplice primitiva esatta. Renoir, che è il caposcuola del neorealismo francese, raggiunge qui la verità più valida; questa volta non è influenzato da elementi letterari come nelle sue opere precedenti. Il film si annuncia vero ed arioso sin dall'inizio: la distesa infinita del cotone, la morte di Peter, il suo funerale, la croce. Ma non si possono citare sequenze in particolar modo riuscite, un equilibrio narrativo mantiene la scrittura su un piano costantemente uguale, poetico e lirico: dalla caccia alla lotta col barista e con l'invidioso Devers, dalla pesca del grosso storione alle arature, dalla malattia del piccolo Jot all'irruzione del bestiame sull'orto, alle comunioni allo sposalizio di Harmie. L'odio di Devers per Sam, che diventa amicizia, può sembrare arbitrario, ed è invece risoluzione giustificata: l'assurdo diventa realtà. Renoir è figlio di contadini, è vissuto nelle campagne, conosce gli uomini. I motivi psicologici ed ambientali sono per altro raggiunti con una scrittura che poggia su rigorose inquadrature e sul ritmo visivo-sonoro: il *leit-motiv* musicale, il contrappunto nella lotta col barista, il silenzio rotto dalle gocce dell'acqua mentre la piccola famiglia dorme, il ripetersi dell'inquadratura del tetto col camino fumante.

Sam, è Zachary Scott; Nona, Betty Field: due attori, o meglio tipi, non divi: Gable e la Rainer non avrebbero potuto interpretare questo film. E senza divi sono anche le opere migliori di Vidor.

D'altro genere è *La strada scarlatta*, versione hollywoodiana de *La chienne* di Renoir. Non è possibile comunque fare confronti: sono due opere completamente diverse, anche se tratte dalle stesse pagine di Georges de La Fouchardière e se le sceneggiature hanno punti in comune. Il mondo di Lang non è quello del regista francese; l'ambiente non vuole essere parigino; non esiste questa volta una sensualità morbosa spinta all'eccessivo compiacimento o legata a motivi letterari. La stessa Kitty (Joan Bennett) è donna di peccato senza possedere le caratteristiche di una « chienne ». Diversi sono i linguaggi e le scritture, le quali non hanno tradotto in immagini ma interpretato l'opera letteraria. Si trattava di creare dei film, non di realizzare un soggetto.

Lang ha preferito sviluppare psicologicamente la seconda parte più della prima, di rendere le reazioni di Christopher Cross (E. G. Robinson) dopo l'uccisione della donna, per la quale aveva rubato e va alla deriva senza alcuna speranza se non quella del suicidio. L'ossessione e i rimorsi sono resi con tutti i mezzi che il regista dispone, il materiale plastico ed il sonoro assumono qui un valore filmico essenziale. Non ci sono organini; le voci della vittima e del condannato a morte si sovrappongono e si dissolvono: accompagneranno per sempre il pittore fallito nelle vie della città, negli asfalti umidi, cari a Lang.

Hangmen Also Die è invece un film antinazista con intenzioni e pregi artistici. Anche i boia muoiono. Nel maggio 1943 Heydrich, carnefice della Cecoslovacchia, viene ucciso. Un altro carnefice è più tardi soppresso, l'ispettore della Gestapo; paga con la vita il birraio Gzacha, traditore della resistenza a Praga, complice dei suoi stessi assassini. La mitraglia dei tedesco lo raggiunge alla schiena, mentre cerca rifugio nella cattedrale. Questa ultima parte è la più riuscita, e si avvicina al finale de *Il traditore* di Ford. Ma ancora una volta lo stile è quello di Lang: si osservino la disposizione delle strade, i seiciati umidi, le inquadrature dall'alto. *Moerder*, soprattutto, è l'esperienza che lo guida nel processo, negli interrogatori, negli interni squallidi, nell'uccisione dell'ispettore. La baracca degli ostaggi, che ritorna frequentemente, crea un *leit-motiv* visivo opportuno per legare l'azione. L'America non ha dunque cambiato Lang, o meglio il regista tedesco è riuscito a trovare un punto d'accordo, che va a suo vantaggio; se non altro alcuni suoi difetti non si avvertono più: i toni melodrammatici magniloquenti e macchinosi.

Al di fuori di *L'uomo del sud*, *Strada scarlatta*, e *Anche i boia muoiono* Hollywood non ha mandato altri film di rilievo artistico: *Old Acquaintance* (L'amica) di Vincent Sherman poggia su Bette Davis e Miriam Hopkins; *Love Letters* (L'amante del sogno) su Jennifer Jones, recentemente premiata in America; *This Love of Ours* (Questo nostro amore) di William Dieterle su Merle Oberon. Un altro film dello stesso Dieterle *Emile Zola*, è frammentario, prolisso e di una polemica che non convince, come il biografico *Sister Kenny*, sulla nota infermiera autraliana. *Bells of St. Mary's* (Le campane di Santa Maria) di Mc Carey, quasi uguale a *La mia via*, rispecchia un mondo melodrammatico e falso nelle premesse e nelle conclusioni. Privo di interesse spettacolare è *The Picture of Dorian Gray* (Il ritratto di Dorian Gray) che Albert Lewin ha tratto dall'omonimo romanzo di Oscar Wilde. Inesistente o quasi il contributo inglese con *The Way to the Stars* (Verso le stelle) di Anthony Asquith e il già citato *Uomini di due mondi*. *Enrico V*, significativo per ragioni extra cinematografiche, merita un posto a parte: non ne parliamo perché è stato ampiamente recensito in occasione di un festival romano.

Nutrita la partecipazione della Russia, che dopo otto anni di assenza è ricomparsa sullo schermo della Mo-

Maria Michi, una giovane attrice sulla quale il cinema italiano può contare. In « Fabbà » di Roberto Rossellini, il noto regista di « Roma, città aperta ».

Gisèle Casadesus, una delle interpreti de « L'uomo dal cappello tondo », tratto dal romanzo « L'eterno marito » di Dostojewski per la regia di Pierre Billon.

Un'inquadratura de « Gli amanti del sogno » di Dieterle: Jennifer Jones, premiata nel 1943 dall'Accademia americana del cinema, nella parte della vedova.

Da « Vicino alle stelle » di Anthony Asquith, un film di propaganda che poggia su attori poco noti.

Alida Valli e il giovane Giorgio De Lullo in « Eugenia Grandet », film tratto dall'omonimo romanzo di Balzac. La regia è di Mario Soldati.

Le attrici brutte sono quasi sempre e Bette Davis ne « L'amica », ecc

stra, dove aveva riportato un successo con *Verso la vita* di Ekk e vinto la Coppa della Biennale per la migliore rappresentazione statale *(Notti di Pietroburgo, L'uragano, Ragazzi allegri)*. Note sono le teorie sovietiche che per prime hanno dato l'avvio ad un cinema che ha come specifico elemento costruttivo il montaggio a priori (Pudovkin), a posteriori (Eisenstein) e scientifico (Dziga-Vertov) e come tesi o assunto la rivoluzione bolscevica, la lotta dei rossi contro i bianchi, l'antagonismo tra proletariato e borghesia. Il sogno è escluso; lo stesso Alexei Tolstoi riferì che i film russi debbono esprimere la verità del suo popolo, sotto tutte le forme e nella maniera più esatta. Da un « realismo socialista » sono appunto nati i classici del cinema sovietico: da *La corazzata Potemkin* di Eisenstein al *La madre* di Pudovkin, da *La terra* e *L'arsenale* di Dovgenko, dove l'arte non è subordinata alla propaganda: non sempre questo si è però verificato nei film presentati quest'anno a Venezia.

Ciapaiev vuole essere l'esaltazione di un comandante rosso che combatte nelle steppe degli Urali contro i bianchi. Una trama non esiste; l'azione procede frammentaria ed episodica. I fratelli S. D. e G. M. Vassiliev sono seguaci delle teorie che sostengono la regia come creazione immediata, che inventa durante la realizzazione del film riservandosi poi in sede di montaggio la definitiva composizione dell'opera: non quindi la necessità di una « sceneggiatura di ferro » che tutto predisponga sin dall'inizio, ma soltanto una traccia, una « novella cinematografica ». Metodo certo valido: ma i Vassiliev, che hanno realizzato il significativo documentario *Snediziose sui ghiacci* (1928), questa volta non sono riusciti a fare del montaggio un elemento creativo e poetico. L'assunto ideologico spesso ha il sopravvento, non viene artisticamente giustificato; pertanto il film — realizzato undici anni or sono — denuncia la sua stanchezza. L'influenza dei classici si avverte tuttavia nella sequenza della battaglia, del pianoforte, della ritirata finale.

Frammentario è anche *Gli indomiti*, nel quale l'esaltazione della resistenza è simbolizzata nella storia di un'unica famiglia che vive in una non identificata città del sud. La prima parte è tuttavia di un realismo che convince (i bravi della fonderia, il funerale dell'operaio, la caccia all'uomo con i cani). L'uccisione in massa ha un montaggio che ricorda i tempi aurei del cinema sovietico: le inquadrature violente si alternano ritmicamente con altre di nuvole chiare: sulla colonna sonora il crepitare delle armi si confonde con i cori di voci bianche. Alcuni motivi ricordano *Arcobaleno*: M. Donskoi è un regista che ama i bambini, e spesso qui si compiace di puntare la *camera* su di loro, riuscendo a suggerire gli stati d'animo. L'aderentissima fotografia è di Toporkov.

Più omogeneo è *C'era una volta una bimba* di Eisymont: non è una fiaba, ma la cruda storia della piccola Nastenka. Il film, forse il migliore tra quelli sovietici presentati, ha momenti bellissimi, e di rara efficacia realistica: l'inizio con una Leningrado quasi deserta ed oppressa dal pericolo della guerra, e la bimba che in un giorno di primavera corre a rivedere la sua casa chiusa ed abbandonata dopo la morte della madre. Il film biografico sullo scienziato Timiriassev. *Il deputato del Baltico* di Sarkhi, poggia soprattutto sull'interpretazione di Cerkassov. *Il giuramento* illustra gli avvenimenti più importanti dell'Unione Sovietica dal 1924 fino ai nostri giorni: è la vita di Stalin. Claureli, pur volendo rifarsi a *L'arsenale*, appare regista di grossi ed ingenui effetti spettacolari. Unico film russo al di fuori della propaganda è *Colpevoli senza colpa*, sulla vita dei teatri provinciali del 1880-1890; tratto da Petrov dall'omonima commedia di A. N. Ostrowski, risente molto della sua origine teatrale

Al realismo e a tesi ideologiche si affidano anche i film italiani, fatta eccezione per *Eugenia Grandet* di Mario Soldati, dal romanzo di Balzac. Il personaggio dell'avaro è talmente caratterizzato all'inizio, che il regista poi è costretto a portare Gualtiero Tumiati ad espressioni e gesti esagerati. Non mancano alcuni pezzi calligrafici e letterari. Eugenia è Alida Valli, attrice immatura.

Su *Il sole sorge ancora* prodotto dall'ANPI per la regia di Aldo Vergano non riferirò: avendo chi scrive collaborato alla sceneggiatura con Giuseppe De Santis, Carlo Lizzani e Felice, il giudizio potrebbe essere non imparziale. La vicenda, scritta da Giuseppe Gorgerino, prende l'av-

Tamara Makarova, interprete de « Il giuramento » di Claureli, in piazza San Marco.

Due bambini scoperti da Donskoi per il suo « C'era una volta una bimba », film che non è una fiaba.

Una scena di « Jim racconta la sua storia », di Lapaire, il film a soggetto col quale la Svizzera doveva partecipare alla Mostra, ma che fu ritirato.

Paul Muni, nella parte di Zola, protagonista del film « J'accuse ». Di questo film

brave. Ecco Miriam Hopkins
contratte di William Dieterle.

La Bennett e Dan Duryea ne «La strada scarlatta», edizione americana de «La chienne» con la quale Renoir diede l'avvio al neorealismo francese.

Elli Parvo e Vittorio Duse ne «Il sole sorge ancora» uno dei film più discussi alla Mostra.

vio dal settembre 1943 e si sviluppa sino all'aprile del '45 in un piccolo paese lombardo. Pure sulla resistenza è *Pian delle stelle* diretto da Giorgio Ferroni, un giovane documentarista che dimostra, con questo suo primo lungometraggio a soggetto, una certa padronanza narrativa. Questa non si riscontra invece in *Montecassino*: le date delle didascalie e le voci dei morti (Don Eusebio e il dottore Richter) non riescono a legare; la stessa fotografia (Portalupi, Della Valle, Jannarelli) denuncia esperienze diverse e inconciliabili. La materia e gli assunti ideologici sono vasti e difficili. Arturo Gemmiti, che come lo sceneggiatore Giovanni Paolucci viene dal documentario, ha voluto fare appunto una cronaca di fatti, inserendo alcuni personaggi e tenue vicende inventate; ma il «reportage» realistico, suggerito dall'omonimo libro di Don Tommaso Laccisotti e rielaborato anche da Virgilio Sabel, rimane materia arida e fredda, sicchè la stessa commozione sentimentale è preclusa, laddove si sarebbe potuto raggiungere momenti efficacissimi.

La Francia, che si è tenuta le cose migliori per Cannes, ha presentato *Sylvie et le fantôme* di Claude Autant Lara, che debuttò molto tempo fa come scenografo e regista di avanguardia: oggi si affida al dialogo e ad espedienti tecnici non originali. Gli spettri sono più volte apparsi sullo schermo con altra fantasia inventiva: basta ricordare Clair. *L'homme au chapeau rond*, è tratto da *L'eterno marito* di Dostojewski, scrittore che ha avuto più di una versione in immagini. Ha diretto il giovane Pierre Billon, sorretto dalla sceneggiatura dell'esperto Charles Spaak. Ma il film esiste sul nastro di celluloide, non sulla carta; e la vicenda risulta sullo schermo priva di ritmo. Indicativo è invece *Panique*, recentemente realizzato in Francia da Duvivier dopo il suo ritorno dall'America, dove il pessimismo era diventato un ottimismo di compromesso, corretto da un fondo sentimentale di vaga origine puritana: ne *Il grande valzer*, in *Destino* e ne *Il carnevale della vita* all'uomo non è sempre negata la gioia. Con *Panico* l'autore di *Carnet di ballo* torna agli esseri senza sorte e speranza, incapaci di dominarsi, trasportati dalla corrente verso un progressivo fallimento: un uomo solitario che cerca inutilmente un affetto; un «apache» e una donna uscita dalla galera sono i personaggi principali di questo film, che è tratto dal romanzo *Les fiançailles de M. Hire* di Georges Simenon. Con i personaggi ritroviamo tutti gli ambienti del neorealismo francese: dai quartieri suburbani ai locali equivoci, dai parchi di divertimento agli «hôtels du nord». Alcuni motivi ricordano Clair, pur avendo risoluzione drammatiche: si veda ad esempio l'inseguimento di Hire attraverso gli abbaini e i tetti. Non mancano gli organini, le scale, le inquadrature sghembe: cose sorpassate. Ma con tutti i suoi errori e gli eccessivi movimenti di macchina il film, dialogato da Spaak, ha tono e dignità.

La Polonia la Svizzera e la Turchia si sono presentate soltanto con documentari. Molti cortometraggi di diverse nazionalità hanno completato gli spettacoli diurni e serali; quasi sempre privi di interesse cinematografico e artistico. Anche l'Italia, che vantava nel campo degli *shorts* una sua scuola, non è riuscita a mantenersi sulle posizioni conquistate: *Melodie eterne: Firenze* di Fernando Cerchio, *La resurrezione* di Francisci, *Allegretto a quattro voci* di Edmondo Cancellieri, *Circo* di Gianni Vernuccio, sono inferiori per esempio a *Comacchio* e a *Le cinque terre* degli anni passati. Più impegnativi mi sembrano *Bambini in città* e *Barboni* del gruppo milanese: le scritture ancora incerte denunciano un certo gusto.

Questo il bilancio del Festival cinematografico veneziano, che si è chiuso mercoledì 18. Sono mancate le sorprese, le rivelazioni improvvise, le serate indimenticabili di *Estasi* (Machaty) e di *Amore giovane* (Rovensky), di *Acque morte* (Rutten) e di *Giovanotto, godi la tua giovinezza*. Ma la manifestazione ha avuto la sua importanza e, come abbiamo visto, i suoi film significativi. Se questi sono pochi, la colpa non è della Manifestazione, ma del cinema che a soli cinquant'anni di vita è stanco. La crisi del linguaggio si sta facendo sempre più sensibile.

Del resto la validità o meno di questa conclusione verrà confermata dal Festival francese che si è inaugurato in questi giorni. Cannes non è soltanto il contraltare di Venezia; è l'ultima prova del cinema: almeno per quest'anno.

GUIDO ARISTARCO

Valli e Camerini assistono alla prima contrastata visione del film «Eugenia Grandet».

di Dieterle tratto dal noto pam-
vieiata a Venezia la proiezione.

Un'inquadratura di «Anche i boia muoiono» del regista tedesco Fritz Lang, importante e applaudito film antinazista realizzato in America nel 1943.

Da «L'uomo del Sud», forse l'opera migliore di Renoir, nella quale non si avvertono influenze letterarie.

Eleonora Duse nel ricordo di Zacconi

Questo scritto è tratto dal libro a cui Ermete Zacconi, sulla soglia del suo novantesimo anno di vita, ha affidato le sue memorie. Nel libro, che vedrà la luce tra pochi giorni per i tipi di Garzanti, rivivono tanti attori scomparsi che gli furono accanto durante la sua lunga e gloriosa carriera e gli autori cui egli diede l'ausilio della sua grande arte.

Ero già da due anni primo attore nella compagnia Marini e ancora non avevo potuto ascoltare la Duse. I Duse erano un'antica famiglia d'arte che derivava dal teatro dialettale veneto. In compagnia Tommaso Massa vi era appunto un Carlo Duse che recitava le parti di primo attore tragico in tragedie romantiche, e nello stile anteriore a quello iniziato dal Modena, ovverosia con tutti i giuochi di voce e gli effetti plastici tradizionali.

Fu a Torino che per la prima volta mi fu dato ascoltare Eleonora Duse nella « Fedora » e nella « Signora dalle Camelie ». L'impressione fu quale prevedevo: non di stupore, ma di profonda gioia per l'anima mia e di altissima soddisfazione per il mio spirito. Nelle alte vette dell'arte raggiunte dalla forte e sicura intelligenza, ricca di vaste cognizioni, nel caldo senso di umanità, nell'avvincente realistica schiettezza del dire di Eleonora Duse trovai un sommo portento d'arte che giungeva vittorioso fino a noi, preparato dall'amore costante, dalle indefesse ricerche di umili artisti ignorati.

Vollero chiamarla un « miracolo arcano ». In sostanza, invece, Eleonora Duse, discendente da una stirpe di guitti, fu soltanto il riassunto, il logico naturale prodotto di quasi tre secoli d'arte, durante i quali con paziente, silenzioso lavoro, intere famiglie di « caboline » cercarono di avvicinare l'arte alla verità e per generazioni acuirono i cervelli, raffinarono la sensibilità, provarono sempre più vivo nel loro povero cuore il dolore di tutti gl'infelici. Da essi nacque la fanciullina dalla mente più ricca, dall'anima più generosa che, cresciuta e temprata[si] nelle dure necessità e nell'amorevole pietà, fu la grande interprete del pensiero e dello spasimo umani.

Questo affermai una mattina ai miei compagni d'arte parlando di lei ai « Filodrammatici », pochi giorni dopo la sua scomparsa, e questo affermo ancora, certo di renderle il più vero, il più alto omaggio, l'omaggio certo più caro al suo grande semplice cuore.

Cara Eleonora, quando al sicuro da sguardi indagatori, da piccole menti incomprensive, potevi essere solo e semplicemente te stessa, fino a ritrovare nei lontani ricordi i cari e scultorei motti dialettali, la tua sorridente serena semplicità ti rendeva adorabile! E mai come in quei momenti tu diffondevi fra i tuoi compagni una più intensa luce di genio e d'amore.

Una sera, ricordo, mentre all'Alfieri noi rappresentavamo « L'ostacolo » di Daudet mi si disse: « C'è la Duse ». Fui turbato, ma poiché era buona emozione d'arte, le mie forze non ne furono[] sminuite e l'indomani mattino ebbi questo biglietto:

« Caro Zacconi, non c'è « camaraderie » fra noi attori italiani, ma poiché isolatamente la sento non Le paia né strano né posa se mi metto ad urlare che Daudet diventa Pilato a quel III atto. Con un matrimonio, principio di tutti i guai, scioglie la tesi, lui. Bella maniera di cavarsela,

Una Pamela il cui sguardo fa già presentire quell'incanto d'anima che fece di Eleonora Duse qualcosa di più di una grande attrice.

ma in compenso Zacconi ha recitato alla *perfezione*. L'autore vada al diavolo, ma all'attore tutti gli applausi. A quando la « Morte Civile »? - *E. Duse* ».

Volli ringraziarla personalmente e mi recai sul suo palcoscenico, e così ebbe origine la nostra conoscenza che divenne « camaraderie » di lavoro, poi vera e fraterna amicizia fiduciosa e fedele.

Dopo quattro anni (credo di ricordare) da questo primo incontro mi giunse l'invito della Duse e di D'Annunzio ad assumere la parte di « Lucio Settala » nella « Gioconda ». Poiché in quel periodo la Duse aveva sciolto la sua compagnia, mi si chiedeva che tutti i miei attori prestassero l'opera loro alla *tournée* e mi si offriva, detratte le paghe degli artisti e le altre spese, che gli utili fossero divisi in parti uguali fra la Duse e me; era un contratto al 50% con la Duse che mi onorava e accettai. La riunione avvenne a Palermo.

D'Annunzio si era riservato il diritto di far costruire la scena come egli voleva e si era accordato con eletti artisti pittori (ma non scenografi) suoi amici. Noi cominciammo a provare, fummo pronti, ma le scene non erano ancora arrivate, le spese si accumulavano e noi restavamo inoperosi. Finalmente giunsero le scene dei due primi atti, ma non quella del terzo, una serra con fondale di marina. Si trattava per quei pittori di costruire l'interno d'una serra, e non essendo possibile servirsi di vetri, e non avendo nozioni di scenografia, gli amici del Poeta non sapevano come uscirne; così, dopo una tempesta di telegrammi, chiesero altri dodici giorni di dilazione. La Duse, io e i nostri amministratori ci riunimmo per provvedere e convenimmo di accordare la dilazione, ma intanto con materiale scenico mio allestimmo in fretta due lavori e cioè « La moglie di Claudio » e « Demi Monde », lavori scelti dalla Duse.

Le recite ebbero luogo con grande entusiasmo di pubblico, ma con grande amarezza della Duse, di D'Annunzio e mia perché ci eravamo riuniti con un programma che per mancanza di una scena non si effettuava. Finalmente giunse la tanto sospirata scena, ma aperto il pacco apparve un tale groviglio di strisce di carta, di svariate larghezze, che né il mio macchinista né altri riusciva a capir in qual modo fosse possibile alzarla e darle parvenza di solidità; ci sembrava di trovarci davanti a un di quei rompicapo giapponesi che possono far ridere ma anche imbestialire. Noi avevamo tutti poca voglia di ridere.

La sera all'albergo mi fu portata questa lettera della Duse:

« Caro signor Zacconi, attendo da lei la buona risoluzione necessaria a uscire dall'imbarazzo presente; sono certa, confido che ella deciderà per il meglio, *Eleonora Duse* ».

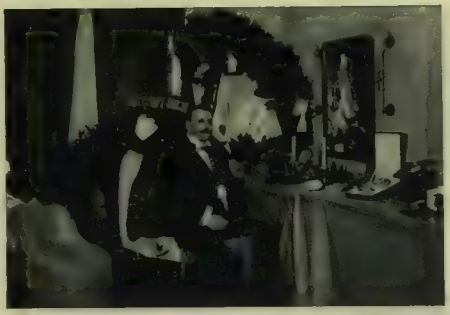
Mi era facile comprendere il suo stato d'animo; feci allora montare una serra che avevo fra le mie scene. Non ero l'ideale, ma poteva andare, e feci sapere l'indomani alla Duse che ella

avrebbe potuto provare la « Gioconda » con tutte le scene. Sia lei sia D'Annunzio furono molto contenti, tanto più che la *tournée* ebbe un esito felicissimo, malgrado la guerra che si faceva a D'Annunzio, e di conseguenza alla Duse, per il fatto ch'essa prestava l'opera sua al Poeta. I giorni della *tournée* furono certamente amarissimi per la Duse. Ecco la lettera che ebbi da lei al teatro Gerbino di Torino dove la *tournée* ebbe fine.

« Caro signor Zacconi, desidero ringraziarla e vorrei saperlo fare degnamente, delle buone parole che ella ha detto al sig. Mazzanti per me, e della cortese offerta veramente fraterna, che in nome di lei Mazzanti mi ha riferita. Fra la miseria dell'ambiente, fra qualche errore, fra molte ingiustizie di queste giornate mi rimane *solamente* in cuore il ricordo di Lei, caro compagno, che fu *perfetto e nobilissimo* verso il tentativo d'arte che accettammo compiere. *Questo solo* vale e di questo affettuosamente le rendo grazie: *Eleonora Duse*. – 30 aprile 1897 ».

Qualche anno dopo mi vidi arrivare a Milano l'amico carissimo Edoardo Boutet a propormi, da parte della Duse e di D'Annunzio, una nuova *tournée*, con « La Città Morta » e la « Gloria ». Io accettai volentieri ma, memore della burletta delle scene, misi come condizione che le scene fossero ordinate allo scenografo Rovescalli e che fossero pronte prima dell'inizio delle prove. « La Città Morta » andò in scena a Milano al teatro Lirico, con trionfale successo, malgrado i disperati sforzi dei soliti avversi all'autore; e proseguì il suo giro per le città d'Italia. La « Gloria » invece andò in scena al Mercadante di Napoli, e dopo un bel successo del primo e del secondo atto naufragò fra l'unanime disapprovazione negli altri. Né si può incolpare le inimicizie di D'Annunzio di tale insuccesso; l'errore era nel tema e nella versione scenica.

Dopo questa breve parentesi incontrai la Duse al fronte dove io feci alcune recite. La trovammo, mia moglie ed io, in un campestre *restaurant* tutta allegra, animosa e piena di fede. Essa non era là per recitare, ma per aiutare quei bravi ragazzi, ed era là, in mezzo a loro, splendente e battagliera ispiratrice di fede e di amore. Dalle scene essa si era ritirata silenziosamente per vivere ad Asolo, nella sua piccola casa.



Ermete Zacconi a quarant'anni nel suo camerino in un teatro di Pietroburgo dopo un'acclamata interpretazione del « Disonesti » di Geroiamo Rovetta.

Qualche anno dopo questo rapido incontro mi trovavo a Firenze quando un giorno venne a casa mia moglie, con gli occhi pieni di lacrime, perché aveva riconosciuto la Duse in una signora modestamente vestita di nero, che camminava guardandosi intorno timorosa di essere veduta da qualcuno. Mia moglie l'aveva fermata perché quell'impulso era stato più forte di lei; essa aveva fatto i suoi primi passi in Arte accanto alla grande artista e la sua devozione, il suo amore per lei erano sconfinati. La loro conversazione aveva sconvolto mia moglie. La Duse aveva depositato ogni suo avere in una banca germanica. Dopo la guerra, per il crollo del marco, della sua sostanza non le rimaneva quasi più niente.

« Mi resta forse un po' di pane, ma non ho più il compagnatico e allora sono andata a Milano, ho parlato con Praga » (allora direttore della Società Autori) « e con Talli » (proprietario e direttore di una compagnia stabile). « Ho fatto intendere il mio bisogno di lavoro, ma mi hanno presentato un contratto con vincoli di lavoro così duri, che non avrei potuto accettare neanche se avessi avuto trent'anni. Sono stata allora a Roma da Rosadi » (ministro della pubblica istruzione), « mi ha accolta festosamente, mi ha fatto mille promesse di occuparsi di me, ma tanto tempo è passato e nessuno si fa vivo... e non so come fare ».

Era Eleonora Duse che parlava così, la grande Eleonora Duse, sola ormai, quasi vecchia, triste, stanca, preoccupata e abbandonata nel suo paese.

Mia moglie subito le disse: « Ermete ed io siamo a sua disposizione, se lei crede che Ermete possa fare qualcosa per lei, io so che egli sarà felice di esserle utile in qualsiasi modo ». « Eh, certo, lui potrebbe, forse... ma ora ha il suo lavoro e non bisogna disturbarlo ». Mia moglie la rassicurò; sapeva di poter promettere e promise che l'indomani saremmo andati al suo albergo per salutarla e per parlare.

— Ho fatto bene, vero, Ermete?

— Hai fatto benissimo e speriamo di poterla aiutare veramente a riprendere coraggio; è soprattutto di questo che ora lei ha bisogno.

Andammo l'indomani all'albergo ed eravamo tutti e tre commossi. Le offrii tutto quello che potevo, con tutto il cuore, e cioè la mia collaborazione e quella della mia compagnia senza alcuna responsabilità per lei in linea d'interesse; ella avrebbe avuto il 60% su gli utili, io il 40%. E le offrii pure i teatri coi quali ero già vincolato e cioè la stagione in corso alla Pergola di Firenze, poi alcune recite al teatro Regio di Torino (offertomi, come gentile omaggio, dal Municipio), poi una lunga stagione al teatro Balbo della stessa città. Finiti così gli impegni già da me contratti io e la mia compagnia potevamo, se così le piaceva, seguirla dove volesse A lei sola, bene inteso, il diritto di scegliere i lavori da rappresentare. Questo quanto io potevo offrirle e questo le offersi con tutto il cuore. La Duse ringraziò e mi pregò di attendere. Voleva partire per Roma, per sapere esattamente quanto poteva contare sulle vaghe promesse che le erano state fatte. Accettai e infatti ella partì per Roma; di là ricevemmo molte lettere e telegrammi ove diceva gl'inutili passi e gli sconforti: perché essa cercava anche un lavoro nuovo per ripresentarsi al pubblico dopo tanti anni di silenzio. Nei suoi straordinari messaggi c'erano tutta la sua incertezza, la sua pena, la sua affettuosa amicizia.

ERMETE ZACCONI

Intorno al 1890, nella « Signora dalle camelie ». Quale altra attrice europea ha fatto della pallida e ardente Margherita una creatura così viva e commovente?

Valentina Cortese nel suo camerino durante una pausa della ripresa del film «La notte porta consiglio». La rivedremo quest'anno alla ribalta?

TEATRO

SULLA SOGLIA DELLA NUOVA STAGIONE

Avete visto sui giornali gli annunzi delle compagnie che si preparano per il nuovo anno comico. Quelle sinora date per sicure sono una quindicina, comprese le dialettali; e salvo tre o quattro, dove si ripresenteranno attori primari che sono stati già insieme, sono compagnie veramente nuove. Novissima poi si può dire quella che porterà alla luce della ribalta Isa Miranda. Non tutte queste compagnie ci ispirano fiducia, ma le aspettiamo tutte alla prova, anche le meno promettenti, senza prevenzioni e con quella fede nei miracoli che conforta spesso la nostra malinconica fatica. Per alcune compagnie, naturalmente, non abbiamo bisogno dell'ausilio di tal fede. Tra queste è la compagnia del teatro Quirino di Roma, che sorge sotto l'egida di quell'Accademia del teatro drammatico di cui Silvio D'Amico è riuscito a fare un fervido vivaio di attori e un valido centro di vita teatrale. Prima attrice di questa compagnia sarà Sara Ferrati, un'artista che, lo sapete, ammiriamo sinceramente e che ci auguriamo di poter ammirare ancor più; e primo attore il valentissimo Camillo Pilotto, di cui sinora non abbiamo avuto occasione di parlare in queste cronache, ma che ci è da lunghi anni particolarmente caro. Diretta da Orazio Costa, che ha dimostrato di essere un vero regista, la compagnia si varrà anche dell'opera di un altro regista di valore, Ettore Giannini. Insomma un complesso artistico di prim'ordine e tale, anche per l'eletta mente di Silvio D'Amico che lo guiderà, da legittimare le più rosee speranze.

Ma quale sarà il repertorio di tutte queste compagnie che entreranno in lizza tra qualche settimana? Ecco il punto dolente. Si sa che la compagnia Pagnani-Ruffini si forma per una *tournée* coi *Parenti terribili* di Cocteau, e che quella di Pio Campa, tutta di donne, è fatta per portare in giro soltanto *La casa di Bernarda Alba* di Garcia Lorca. Ma del repertorio delle altre compagnie si sa ben poco. E in questo poco non figurano novità italiane. L'unica annunziata, *I Serra* di Maffioli, lavoro prescelto nel concorso indetto dal giornale *Riscatto*, è come una rondine in un cielo ancora gelido e deserto, una rondine che non fa primavera.

Gli autori italiani, quelli noti, sono tutti mediocrissimi, come certi attori e registi e critici pretendono? Ammettiamolo pure. Ma i giovani? Perché non vengono fuori i giovani ignoti? Possibile che non ce ne siano? Possibile che tanto fervore giovanile per il teatro si condensi soltanto nella regia e nella critica? Possibile che non ci siano commediografi della stessa leva di quei critici e registi giovanissimi che fan parlare tanto di sé? Noi, che non siamo di tale leva, ci rifiutiamo di crederlo. Il fatto è che per gli autori esordienti il palcoscenico oggi è inaccessibile assai più di prima. Ed era fatale che si arrivasse a questo. Si è sputato troppo addosso agli autori italiani. La campagna contro gli anziani, messi tutti in un fascio e respinti sdegnosamente, ha impedito il formarsi di quell'atmosfera di fiducia e di attesa di cui gli esordienti si avvantaggiano. Gli attori sono morbosamente sensibili ai dissensi. È difficile che ripetano una battuta in cui siano stati «beccati»: alla seconda recita la saltano bellamente, anche se sanno che è importantissima. Così è difficilissimo che conservino la loro stima a un autore stroncato dalla critica, se questo autore non fa salire enormemente il borderò: lo mettono alla porta, anche se il giorno prima lo idolatravano. Come volete che accolgano con fiducia autori esordienti quando vedono gli anziani, ch'essi giustamente o ingiustamente rispettavano, trattati tutti, senza distinzione, come inservibili ciabatte? Non vogliamo, badate, giustificare gli attori. La loro mentalità è quella che è, e non si può pretendere che muti da un giorno all'altro. Ma non si deve soltanto a loro lo sfacelo attuale del teatro italiano. Perché è veramente uno sfacelo. Non basta la bravura degli attori, non bastano gli spettacoli accurati, le regie geniali, il successo di scelitissime novità straniere a stabilire l'esistenza del teatro di una nazione e a determinarne il prestigio. Non si potrà parlare di teatro italiano come di una realtà viva su un piano di cultura sino a quando non ci sarà un fermentio di opere italiane, opere di autori vecchi e di autori giovani, di poeti e di artigiani; sino a quando ai giovani che dimostrano attitudini serie sarà precluso il palcoscenico.

E non venite a dirci che di questi giovani non ne esistono. Proprio in questi giorni abbiamo letto nella rivista *Teatro* il dramma *La frontiera* di Leopoldo Trieste che l'anno scorso fece un certo chiasso a Roma, dove fu rappresentato da una compagnia formata in gran parte da dilettanti, e guidata dal regista Mario Landi. L'altra sera è stato trasmesso da Radio Milano con la regia di Enzo Ferrieri, a cui dobbiamo riconoscere ancora una volta il merito di scegliere il suo repertorio con criteri elevati. Non abbiamo potuto ascoltare la trasmissione e non possiamo quindi dirvi come il lavoro sia risultato nell'interpretazione degli attori di Ferrieri. Ma possiamo in coscienza assicurarvi che questo Leopoldo Trieste è un drammaturgo promettentissimo anche se ancora un po' acerbo, e che *La frontiera* meritava di essere portata alla ribalta da una compagnia regolare: lo meritava più di certe scemenze e di certe porcherie straniere la cui messa in scena è costata fior di quattrini e il cui insuccesso ha fatto pericolare qualche compagnia. Il dramma s'incide nella memoria per la serietà e la schiettezza con cui l'autore ha tentato di configurarvi la sua esperienza del marasma sentimentale e morale di questo dopoguerra. Vi è sceneggiata la vicenda di un giovane che, cedendo alla ferinità destata in lui dalla guerra, ha commesso azioni turpi, è stato intossicato dall'odio, e tornato alla sua terra vi si sente straniero e brancola nella spasimosa ricerca di atti e sentimenti rigeneranti. Complesso nei suoi motivi e lineare nella sceneggiatura, il dramma oscilla spesso tra un realismo risentito da artista consumato e un simbolismo magniloquente che qua e là offusca il volto dei personaggi. Ha arditezze toccanti e ingenuità sconcertanti, è nitido nella trama dei fatti e sfocato per troppa luce nella loro proiezione sul piano ideologico e morale. Ma ha una struttura abbastanza salda ed è sorretto da una tensione interna che non s'allenta mai e nella quale s'avverte non di rado il palpito di un cuore di poeta. E offre agli interpreti la possibilità di ottenere effetti scenici vistosissimi. Se invece di chiamarsi Trieste l'autore si fosse chiamato Triestis o Triestson o Triestof, i nostri attori, siatene certi, si sarebbero conteso l'onore di rappresentarlo.

GIUSEPPE LANZA

La stagione autunnale al Covent Garden è stata inaugurata dal complesso artistico del Teatro San Carlo. Ecco Margherita Carosio nella «Traviata».

Questo disegno dell'epoca rappresenta la prima operazione indolore, eseguita a Boston il 16 ottobre 1846, inizio di un'era nuova nella storia della chirurgia.

Centenario dell'anestesia

Il mattino del 16 ottobre 1846 l'Anfiteatro operatorio del «General Hospital» del Massachussets a Boston offre spettacolo di insolita — direi quasi vivace ed ansiosa — animazione: il Chirurgo - capo dell'ospedale dott. John Collins Warren — contornato dai suoi migliori colleghi della città — dà le ultime disposizioni al primo assistente, dott. Giorgio Hayward, in attesa di iniziare un intervento che rimarrà celebre nella storia della chirurgia.

I banchi dell'anfiteatro sono affollati da medici e da studenti mentre il paziente — l'aiuto-tipografo Gilbert Abbott, affetto da tumor congenito della regione sottomascellare destra — è disteso sul letto operatorio in attesa del Chirurgo.

Mancano pochi minuti alle 10 — ora fissata per l'inizio dell'intervento — quando il dott. Warren con voce solenne dice: «Signori colleghi e signori studenti, vorrei rivolgervi alcune parole prima dell'operazione odierna che, secondo ogni previsione, sarà, per la nostra arte chirurgica, della massima importanza. Da 40 anni sono chirurgo a Boston; in ogni operazione, quando il mio bisturi incideva i tessuti, ho udito l'inevitabile grido di dolore, ed ogni mio collega deve aver fatto, credo, la medesima esperienza. Ora è venuto da me un uomo il quale sostiene di poter eliminare, mediante un fluido inalabile, ogni sensibilità al dolore. Colui che ha fatto tale scoperta è un dentista della nostra città il dott. William Thomas Morton; egli sarà qui tra poco, per sperimentare sul nostro paziente Gilbert Abbott, in presenza dell'onorevole uditorio, il suo ritrovato e il suo procedimento».

Medici e studenti appaiono commossi; lo sguardo di tutti è rivolto verso la porta donde deve entrare quegli che vorrà riportare la vittoria sul dolore.

Passano ancora alcuni minuti prima che il dott. Morton giunga con il suo apparecchio inalatore, il quale consiste in una sfera di vetro — contenente un liquido incolore — con un tubo che termina con una imboccatura di caucciù.

Nell'anfiteatro il silenzio è solenne; il dott. Warren, seguito dall'assistente, si è portato dal lato destro dell'operando verso la regione del collo e — con un cenno della testa — invita il dott. Morton ad iniziare la sua opera. Questi applica l'imboccatura del tubo nella bocca del paziente e lo invita a compiere delle profonde inspirazioni.

Gilbert Abbott compie normalmente i primi atti respiratori, poi comincia a congestionarsi in viso ed a pronunciare frasi senza senso, mentre il suo corpo è percorso da movimenti incoordinati; il respiro si fa irregolare, superficiale ed a volte si arresta per riprendere — all'improvviso — con atti inspiratori ed espiratori profondi e ritmici.

Tutto l'uditorio è proteso verso Morton. Il paziente, intanto, si è acquietato; il respiro si è fatto calmo e regolare, il volto è roseo, le palpebre sono abbassate ed il corpo è rilasciato.

Gilbert Abbott dorme!

Curiosa miniatura persiana del dodicesimo secolo che illustra in una maniera che oggi può apparire umoristica un intervento chirurgico.

A questo punto il dott. Morton fissa Warren e calmo gli dice: «Professore, iniziate pure l'intervento».

Il coltello penetra in profondità, circonda il tumore, lo isola dalle connessioni circostanti; le agili dita del chirurgo lo asportano.

Non un movimento, non un lamento da parte del paziente che continua a dormire profondamente. La ferita viene ricoperta da compresse; l'intervento è ultimato.

Ancora qualche istante e l'operato comincia a svegliarsi: apre gli occhi e si guarda d'attorno sereno.

Il dott. Warren comprende che è accaduto qualche cosa di straordinario; qualche cosa che — oltrepassando i confini dell'anfiteatro chirurgico del «General Hospital» — varrà a portare nel mondo una radiosa novella: «è stato vinto il dolore».

Si rivolge, commosso e felice, ai medici ed agli studenti ed esclama entusiasta «Gentlemen, this no humbug»! (Signori, questa non è una ciarlataneria!).

Ed il dottor Enrico Jacob Bigelow — insigne maestro di chirurgia di Haward — aggiunge: «Io ho visto oggi qualcosa che farà il giro del mondo».

L'entusiasmo è generale; anche gli scettici del primo momento sono travolti e battono le mani, mentre il paziente spiega al Professore e vuol convincere tutti di non aver sentito nulla.

Morton è profondamente commosso e piange come un bimbo: è il giorno più bello della sua vita!

Rivede «Nig», il cagnolino di famiglia, che per il primo cadde addormentato dopo che gli fece annusare un batuffolo di etere; ed ancora il pesciolino color dell'oro — tanto caro alla giovane compagna della sua vita — inerte ed immobile per l'azione del medesimo narcotico, e pure la gallina bene accudita, finita sul tavolo improvvisato del suo laboratorio, sacrificata per l'agognata meta.

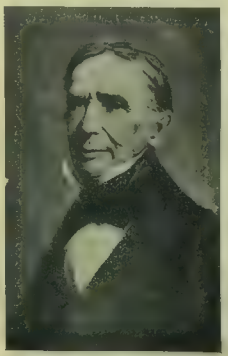
Ricorda i furtivi esperimenti compiuti sulla sua persona e la indimenticabile sera del 1° ottobre dell'anno in corso, quando — alla incerta e tremante fiamma di una candela — eseguì l'estrazione indolore di un molare al musicista Eben Frost.

Ed infine, le lunghe giornate — colme di ansia — che avevano preceduto l'atteso invito del Dr. Warren per il decisivo esperimento, memorabile data nella storia della chirurgia!

LUIGI DI NATALE

William Green Morton al quale si deve l'importante scoperta dell'anestesia.

Il General Hospital del Massachussetts a Boston, con la cosiddetta «cupola dell'etere». In questo ospedale fu fatta la prima operazione con anestesia.



Il chirurgo John Collins Warren che eseguì la prima operazione indolore.

Un amico dell'Italia

PIERRE DE NOLHAC

Alla vigilia o quasi della sua morte, Pierre de Nolhac ebbe un grosso guaio col fascismo. Egli aveva pubblicato su la *Revue des duez mondes* una novella nella quale raccontava di aver sognato che Mussolini era morto. La cosa fu giudicata irriverente dai fascisti di stretta osservanza e la stampa del regime, sempre bene orchestrata, attaccò il vecchio e fedele amico dell'Italia con quella finezza di tono che le era particolare. La faccenda, per quanto ci risulta, addolorò assai il de Nolhac, il quale ebbe il torto di non capire subito che la voce della stampa fascista non era la voce dell'Italia. Evidentemente, a quell'epoca, anch'egli, come tanti altri amici sinceri del nostro paese, pensava che la grande maggioranza degli Italiani fosse composta, se non proprio di fascisti tesserati e inquadrati, per lo meno di ammiratori di Mussolini e di zelatori del suo regime. Una propaganda instancabile, tenace diretta e, soprattutto, onnipossente per la carenza di un'opposizione praticamente ridotta al silenzio, aveva largamente diffuso all'estero questa opinione di cui soltanto la guerra e quello che venne dopo dovevano dimostrare la falsità.

Il de Nolhac dovette tanto più essere addolorato dell'incidente, in quanto che proprio poco tempo prima aveva riaffermato il suo antico e filiale amore per l'Italia in un libro delizioso, intitolato *Souvenirs d'un vieux Romain*, nel quale recentemente ci siamo compiaciuti di ricercare il suo volto sereno di antico umanista e di cherico immune da tradimenti. Ma è probabile che i fascisti non conoscessero questo libro, come certamente non conoscevano l'altro dello stesso autore su *Petrarque ed l'humanisme* che a esso si riallaccia idealmente. Il *Petrarque* e i *Souvenirs* stanno infatti l'uno all'inizio e l'altro al termine della lunga carriera letteraria di Pierre de Nolhac: il primo esprime il giovanile entusiasmo con cui l'autore si affacciò sul mondo della cultura e della civiltà europea e cercò di penetrare il segreto di questo mondo affascinante in una delle sue sedi più illustri; il secondo è il libro della serena contemplazione di una vita bene spesa; una di quelle vite per cui la professione di scrittore è degna di stima.

Il «vecchio Romano» che appare nel titolo di quest'ultimo libro è, come si intende facilmente, lo stesso de Nolhac: ed egli aveva forse più diritto di aspirare a questa cittadinanza di quanto ne avesse lo Stendhal di rivendicare quella milanese; dicendosi Romano, il vecchio scrittore voleva forse lasciar intendere che, di qua dalle Alpi, prima di ogni altra cosa egli vedeva Roma, la città che aveva avuto in dono metà della sua vita. L'altra metà di questa vita laboriosa fu, come è noto, dedicata a Versailles, di cui lo storico-poeta che era il de Nolhac comprese il significato recondito soltanto perché — traduciamo parole sue — da Roma aveva ricevuto le prime lezioni di bellezza nella sua gioventù.

Infatti a Roma il de Nolhac giunse per la prima volta a vent'anni, nel 1882, in qualità di membro della Scuola francese di Archeologia e di Storia. Ci sarebbe una bella pagina da scrivere su questo giovane che si avventurava verso una terra che già nel suo cuore indovinava colma di tesori prodigiosi. Il viatico gli era stato dato dal Renan, degno Mentore di un tale Telemaco: «Voi andrete a Roma, conoscerete l'Italia, sapete decifrare i manoscritti greci, collezionerete molti tenti alla Vaticana: queste sono ragioni di essere felici! Ma accettate un consiglio: cercate e trovate Roma con la vostra anima, amico mio, e approfittate di questi begli anni; ci sarà sempre abbastanza palcografia nella vostra vita!». Sagge parole che Pierre de Nolhac dovette certo meditare, poiché la scoperta di alcuni codici — tra cui importantissimi quelli del Petrarca, il cui ritrovamento basterebbe per dare a questo scrittore francese il diritto di cittadinanza tra noi — non sarebbe stata sufficiente per legarlo di un così saldo amore a Roma e agli uomini che vi conobbe.

A Roma il giovane membro della scuola di Archeologia, giungeva sulle tracce ideali di tre grandi scrittori del suo paese: Joachim du Bellay, Michel de Montaigne e René de Chateaubriand. Diciamo subito che egli doveva compiacersi e amarci più e meglio di questi suoi grandi predecessori. L'ammirazione che da anni professiamo per l'autore degli *Essais* non può impedirci di preferire la pagina in cui il de Nolhac ci parla della battaglia della Marna, rivendicando alle truppe italiane l'onore di aver aiutato eroicamente quelle francesi a difendere la montagna di Reims e riportando la bellissima epigrafe dell'ossario di Bligny: «*Italico - sanguini nobilissimo - in agro remensi - pro libertate latinorum - effuso - Gallia memor*», a quella in cui il buono ma cinico signor de Montaigne ci accusa di virtù, cercandoci, a vero delle scusanti lusinghiere per la nostra acutezza, poiché asserisce che «*la subtilité des Italiens et la vivacité des leurs conceptions estoit si grande, qu'ils prevoyoient les dangiers et accidants qui leur pouvoient advenir, de si long, qu'il ne falloit pas trouver etrange si on le voyoit souvent à la guerre prouveoir à leur sûreté*», con quel che segue e che non mette conto riportar qui.

Anche lo Chateaubriand amava Roma: «*C'est une belle chose que Rome pour tout oublier, mépriser tout et mourir*» scriveva il fatale Renato a M.me Recamier; ma a questo modo romantico di considerare Roma dell'autore di *Atala*, preferiamo quello classico del de Nolhac, il quale, non forse senza un po' di enfasi, vedeva in Roma l'*urbs communi patriae* dei popoli latini.

Tutto ciò può aiutare a comprendere per via di contrasto quale fosse il tono di questo amico quando parlava e scriveva dell'Italia. Né un Régnier, né un Bordeaux, per dir solo dei suoi contemporanei, ci furono mai così vicini. Egli solo, se fosse ancora vivo, sarebbe in grado di capire la nostra tragedia attuale e di sentirla come se fosse sua.

Bell'epoca e nobile quella in cui un giovane studioso francese ricercava i codici petrarcheschi! Egli non s'ebbe, come Angelo Mai per le sue scoperte ciceroniane, un carme del Leopardi, ma il Carducci così gli scrisse, con quella grazia che egli sapeva avere qualche volta con le persone che ritenesse esserne degne:

«Mio signore, Ella nella sua dotta comunicazione, ha deterso la memoria del Bembo e dell'Aldo da ogni ombra o di menzogna o di grossolano errore; ha, io credo e desidero, chiuso il periodo delle discussioni inutili sul testo del Canzoniere; ha restituito all'Italia e al mondo civile la più preziosa reliquia personale di un gran poeta: tutto ciò con argomenti e prove che a me paiono irrefutabili. Di che penso che l'Italia e il mondo civile le debbano essere grati. Gratissimo di certo, Le sono io, che amo di antico e fermo amore il Petrarca...».

Il de Nolhac conobbe il Carducci a Bologna, nel retrobottega della libreria Zanichelli; il poeta gli fece una grande impressione la cui eco perdura in alcune tra le più belle pagine dei *Souvenirs*. Ricercando quali legami unissero lui, scrittore francese, alla gioventù studiosa che si raccoglieva intorno a Carducci, il de Nolhac era portato a riconoscere che la simpatia dell'ordine poteva bastare a spiegarne la natura. «Noi eravamo uniti» scrive «da quell'affinità profonda che nasce da una stessa cultura; noi godevamo, forse senza saperlo, le stesse sfumature dell'intelligenza e gli stessi aspetti della vita». E, quasi a cantare questo entusiasmo di un giorno lontano, si insinua nella bella prosa trasparente di questo classico scrittore una frase che ha il ritmo, la misura e la cesura di un verso: «*c'était l'esprit de Rome qui faisait notre accord*».

Accordo perfetto, se il Carducci giunse a declamare brani della *Divina Commedia* e perfino di poesie sue e se, in omaggio all'ospite, non arrischiò una parola di politica, per non cadere nella questione tunisina in quei giorni inasprita. Belle sere, queste bolognesi, che il de Nolhac ricorda con commozione: «paramente» confessa «e su cime più alte ho respirato l'aria vivificante del lirismo». Verso mezzanotte la brigata usciva all'aperto per riaccompagnare il poeta verso casa. E spesso le vie silenziose della vecchia Bologna, fiancheggiate di portici oscuri, risonavano delle voci che cantavano in coro l'*Inno di Mameli* e *La bandiera dei tre colori*. Il gruppo si scioglieva dopo che il Carducci aveva ripetuto, ritmandola duramente con la punta del bastone sul selciato, l'invocazione finale: «Noi vogliam la libertà».

L'irredentismo italiano richiamava quello francese; i nomi di Trento e di Trieste richiamavano quelli di Metz e di Strasburgo. Quei giovani generosi si sentivano affratellati nel grido: «Fuori i Tedeschi!», anche se, allora, la stessa parola non designava in fondo lo stesso avversario.

Ma i ricordi italiani del de Nolhac sono dominati da Roma: nei *Souvenirs*, Bologna non appare che per il Carducci, Milano per il Novati — col concorso del quale il de Nolhac aveva in animo di pubblicare un'edizione critica completa delle opere del Petrarca; il piano, in dodici o quindici volumi, venne steso durante un viaggio del Novati in Francia, ma non fu possibile trovare un editore che accettasse di pubblicare il *Petrarca opera omnia*, se si eccettui a Lipsia, cosa alla quale i due direttori non si sentivano di adattarsi —, di Venezia si parla in quanto Pompeo Molmenti ha nel libro una commossa commemorazione. Ma Roma empie prepotentemente di sé queste pagine, grandi ombre e nobili figure campeggiano sul suo grande sfondo: ombre e figure italiane e francesi: e le prime si mischiano alle seconde come i due tricolori in Arezzo pavesata per le feste petrarchesche, durante le quali il de Nolhac pronunziò queste parole in qualche modo profetiche: «Non siamo forse lontani, ben lontani, in questo giorno di concordia, dalle vane eccitazioni della politica, dagli interventi rumorosi, ignoranti e perfidi dei giornali? Non vogliо dir quali amici miei! Voi conoscete quelli che da voi fanno questa bassa bisogna quanto ai miei, ahimè! io li leggo ogni giorno. Il pericolo, forse, senza la vostra saggezza, ingrandirebbe e il disastro pel mondo sarebbe irreparabile...».

Non è questa una nobile invocazione a quell'unione spirituale di cui Roma, agli occhi del de Nolhac, era il simbolo? I segni di questa unione egli li scopriva in ogni angolo della città, ma specialmente in Vaticano e a Palazzo Farnese, i due punti di ritrovo di quella schiera di giovani Francesi che sul finire del XIX secolo vivevano a Roma e che avrebbero potuto adottar tutti per impresa questi versi poeti dal de Nolhac in testa ai suoi *Poèmes de France et d'Italie*:

«*Terre de grâce et de clarté,*
Un enfant t'est venu de France
Qui te demandait la science;
Tu lui révélas la beauté».

A Palazzo Farnese, nel XVIII secolo i migliori artisti di Francia ricercarono il segreto delle focose composizioni del Carracci. A Palazzo Mancini, dinanzi al quale aveva la bottega il Pierasi, risiedeva l'Accademia di Francia presso cui soggiornarono Houdon, David, Fragonard; quest'ultimo, insieme con Hubert-Robert, lavorò a Villa d'Este nel 1760, disegnando dalla mattina alla sera. A Palazzo Farnese visse anche Joachim du Bellay e vi cominciò la composizione dei *Regrets* e delle *Antiquités de Rome*. Tutti questi ricordi erano altrettanti legami che univano strettamente l'anima di Pierre de Nolhac all'anima di Roma, anzi, all'anima dell'Italia, poiché queste due cose erano per lui una cosa sola, e che gli faceva amare

«*ce grand corps de beauté qu'étreint la mer latine*»

non solo per la magnificenza di cui gli dèi l'hanno vestita, ma anche, e soprattutto, per la forza spirituale che da esso si diffuse e si diffonde sul mondo.

CESARE GIARDINI

La moda

PRINCIPIO D'AUTUNNO

Dalle prime presentazioni, di collezioni, mi sembra che i modellisti si siano attenuti ai soliti temi referiti nelle loro ispirazioni: drappeggi alla greca, particolari ottocenteschi, linea 1910. Avrebbero forse insistito con maggior compiacimento sul taglio dell'Ottocento, se non sapessero ormai che le sarte tentano a far indossare alle clienti abiti di quella foggia. Bisognerebbe allungare le gonne, perché le proporzioni armonizzassero, e le donne d'oggi non vogliono saperne di abbandonare quella giusta, pratica, estetica, igienica lunghezza di sottana. Bisognerebbe bandire le scarpe piatte, per modificare anche l'andatura. Bisognerebbe cambiare addirittura l'odierna sagoma femminile, e con un energico busto, un vero busto armato di stecche di balena, darle quella sinuosità serpentina (morbida alla vista e sconcertantemente legnosa all'abbraccio) che ci richiama alla mente una nota pubblicità raffigurante una venusta chiomata donna con una rosa superba erta fra le dita e con sotto la dicitura: «dopo la cura». Oggi le ragazze che sandaleggiano col pancino in avanguardia, dando al corpo lineare (ma morbido, affé!) una pendenza che forma col suolo retrostante un angolo più acuto che retto, come se si lasciassero indolentemente tirare da un immaginario cane attaccato a un immaginario guinzaglio, non possono portare gonne ricche sul dietro, non avendo un dietro che rappresenti un considerevole sostegno all'arricciatura — a meno di non raggiungere quest'effetto di vistosità con voluminosi nodi e falpalà, che si possono applicare solo agli abiti di gran sera...

Mi conviene dir qui addirittura che quest'inverno all'opera e ai balli ci si andrà per lo più in abito corto, un abito scollato e senza maniche e magari picchiettato di lustrini, ma che sappia contenere il suo sfarzo sotto un comune mantello fino alla caviglia; l'abito da poter mettere in tram.

Di ottocentesco, per le vie, non vedremo dunque che qualche particolare: cappotti con mantelline o effetti di mantelline alla postiglione, maniche sbuffanti all'attaccatura e restringentesi ai polsi, ombrelli, manicotti. Molte maniche sono guernite di pelo nella parte superiore, in modo da simulare mantellina; altre, fatte appunto di pelo dall'attaccatura fino a poco più su del gomito, si valgono della sua voluminosità per effetti d'ampiezza tipo «prosciutto».

Per gran sera è un'altra cosa. Qui l'abito «Ottocento» impera, e con un solo pericoloso avversario: l'abito alla greca. Ne ho visto uno, in due tinte, col corpetto lungo di taffetà verde Nilo e la gonna viola chiaro appoggiata sui fianchi con pieghe orizzontali, tesa sul davanti ma radunata dietro a formare una enorme coccarda dalla quale si dirama un movimento a strascico. E gli omeri e la sommità del torace emergono puri da tanto addobbo, mentre le braccia sono coperte per tre quarti da maniche fermate con elastici un po' prima dell'ascella, come da lunghi guanti. Un insieme che un tempo avremmo definito regale. La pettinatura alta è indispensabile. Ma non trovate che ci vorrebbe anche un ventaglio, un grande bel ventaglio? L'abito drappeggiato alla greca s'impone, tanto lungo — dove ci dà la sorpresa d'un'apertura laterale sul davanti o sul dietro, fino a mostrare la gamba oltre il ginocchio — quanto corto: in velluto, maglia di seta, maglia di lana lavorata a merletto, pesante crespo di seta.

Ma è meglio parlare di cose più pratiche. Gli abiti senza pretese sono spesso guerniti di pieghe e chiusi alla gola da un colletto rotondo; l'abito un po' più ricercato anche nella sua semplicità ha la scollatura vasta: tonda come ven'anni fa, o a punta, o quadrata. Le giacche sono morbide, femminili, alcune lunghe e chiuse alla vita da una cintura di pelle. Poco pelo nei mantelli (finalmente una cosa sensata!), che sono sciolti o a redingota. Quelli sciolti hanno grandi tasche e grandi maniche, e alcuni presentano la parte superiore più larga di quella inferiore: la tipica sagoma dei primi anni del Novecento. I cappelli sono grandi, dei veri cappelli che stanno bene a ogni viso, seppure un po' ingombranti.

PETRUSKA

II

DOPO IL DILUVIO

LA STAMPA

In queste condizioni si giunse al 25 luglio del '43. Giornalisti vecchi e nuovi, esperti e improvvisati, quelli riemersi dopo un lungo e non giovevole silenzio, questi desiderosi di lasciarsi alle spalle l'abbiezione recente si diedero a un fervido esercizio, che era spesso un *apprentissage*, della libertà di stampa. Senonché circostanze esterne (la semidittatura badogliana e la ripristinata censura non meno feroce del controllo preventivo) e circostanze interne (inesperienza, confusione) limitarono tale esercizio. La lettura dei giornali usciti nei quarantacinque giorni, quasi tutti con le aborrite vecchie testate, riesce sommamente istruttiva; giacché mostra come il riacquisto della libera parola sia stato tutt'altro che agevole. In quelle prove, spesso goffe e impacciate come il primo volo di nidiaci, si denunciarono con chiarezza tutti i difetti che la dittatura aveva esasperato: primo di essi l'astrattezza, l'incapacità di discutere e affrontare i problemi concreti. Ed erano in quel momento molti e tremendi. Un residuo della abitudine fascista di evitare le questioni scottanti in pro di una generica e vacua enunciazione di principi era rimasto nel sangue. La libertà fu un vino troppo forte per i nostri palati, e l'ebbrezza facile, la mancanza di chiarezza e di precisione inevitabile. Per quarantacinque giorni la stampa italiana fu una grande Accademia in cui si esercitavano, con l'antico gusto causidico, con il vecchio amore per la sottigliezza dialettica e l'orrore del contingente, centinaia di pubblicisti, che pure avevano scontato una esperienza umiliante e dolorosa, spesso uscivano dal carcere, dalle persecuzioni, spesso si trattava di uomini che avevano saputo aspettare vent'anni per dire la loro parola. Ma quale parola? Arcadi, professori, teologhi, erano diventati i giornalisti italiani; dotti che disputavano con medioevale serietà sul sesso degli angeli: che cos'è la libertà? Che cos'è la democrazia? Quando, per deficienza di studi e di inclinazioni, non si abbandonavano a simili sterili esercitazioni (sterili perché in quel momento il popolo non aveva bisogno di conoscere, in termini filosofici, che cos'è la libertà, bensì avrebbe dovuto essere preparato a difenderla) cavavano dalle macerie del regime palate di aneddoti fra lugubri e boccaccheschi. E purtroppo il gusto di queste cose non accenna a scemare. D'altra parte le poche volte che un giornale affrontava i problemi brucianti della realtà (citiamo per tutti il caso de *Il popolo di Roma* di Corrado Alvaro) la censura si affrettava a spennellare biacca sopra le colonne di stampa.

La prima, vera scuola di giornalismo (di passaggio ricordiamo che il regime aveva pensato a un certo momento di creare una scuola per giornalisti dove si imparava soltanto ad essere sciocchi e impersonali col graduale assorbimento di una « storia » e di una « dottrina » del fascismo, uniche materie di insegnamento), la prima prova del nuovo giornalismo si ebbe con la resistenza. La stampa clandestina sviluppatasi in tutti i centri fu veramente utile; non solo diede agli italiani offesi e avviliti il senso rincuorante di una tangibile presenza (i partiti), ma educò molti giovani a sentire il giornalismo come lotta, come conquista della propria coscienza, come strumento di redenzione. E difatti la stampa uscì dal periodo cospirativo assai più matura che non avesse mostrato di essere il 25 luglio. I quadri erano stati allestiti, i partiti, a mezzo dei loro giornali, si definirono, una naturale selezione, non ancora compiuta, cominciò a graduare i giornali e i giornalisti.

A questo punto, cioè nei primi mesi della liberazione, l'uomo qualunque (fuori dalla accezione dispregiativa venuto a questo termine da un « movimento » così intitolato), l'uomo della strada, che stava imparando a leggere, a precisare le proprie preferenze, incominciò anche, ronzandogli tuttora nelle orecchie le parole ascoltate per ventidue anni, a lamentare che i giornali erano troppi e gli confondevano le idee, provocando disordine, eccetera. Era una nostalgia del giornale unico dai molti titoli? O davvero gli « organi » erano troppi? Erano troppi soltanto in questo senso: che alcuni fogli erano nulla più che una facciata dietro cui stava il vuoto, stavano oscuri interessi di pochi. Per il resto, il numero dei giornali politici, i più seri ed efficaci dei quali si dimostravano quelli dei partiti del C.L.N., dei partiti che avevano variamente ma effettivamente alimentata la resistenza, non fu eccessivo neppure quando ad un certo momento, in nome della libertà, qualsiasi gruppo, qualsiasi interesse, anche inconfessabile, ebbe un proprio giornale. Non fu, e non è, eccessivo, in rapporto alla necessità di rieducare democraticamente, cominciando dall'abbicci, il popolo italiano; in rapporto all'esigenza di chiarire programmi e idee attraverso un libero e pubblico dibattito, in rapporto infine alla circostanza pratica che i giornali non avevano più un raggio d'azione nazionale, ma soltanto locale. Però: quel libero dibattito, da cui dovrebbe venir fuori un reale spirito democratico, è stato fin qui fruttuoso? Se ne può dubitare solo se si considera una certa parte della stampa tuttora inquinata di fascismo che ha cercato di toccare le corde sensibili del lettore usando un linguaggio volgare e aggressivo; oppure se si considera che spesso il giornalismo, quasi in ciò simile alla letteratura, non ha saputo trovare il linguaggio giusto, semplice e caloroso, fuori degli schemi e degli irrigidimenti dottrinari. I giornali sembrano troppi particolarmente a coloro che temono la libertà come qualche cosa capace di provocare quella « confusione » di cui hanno tanto orrore i borghesi medi; cioè coloro per cui « l'amore per l'ordine è tutt'uno col gusto della tirannide » per dirla con le parole di Tocqueville. Questo timore è stato infatti sfruttato da un abile pubblicista senza scrupoli (il Giannini) il quale ha fatto leva appunto sull'onesta pavidità di quel borghese, sulla sua inerzia spirituale.

Non si può far colpa a una certa categoria di lettori di non saper trovare un rapporto esatto fra i propri bisogni, le proprie idee e gli ideali del partito; non gli si può far colpa di non sapersi sciogliere dall'indecisione, dal momento che per venti anni ha trovato ogni mattina — armoniosamente concordi — sui titoli dei giornali un suggerimento per la propria opinione. Bisogna aiutarlo a capire che nessuno e niente più obbligano ad una resa passiva, ad una coincidenza assoluta del proprio pensiero con quello altrui. Ecco, dunque, il compito della nuova stampa: sgombrare gli animi dalle molte soggezioni che l'hanno tenuto fin qui, dai miti, dalle retoriche e, più urgentemente, dalla ipocrisia e dalla viltà morale. Esaltando il coraggio fisico il fascismo ha creato generazioni di vili, spiritualmente.

Viltà segreta, inconfessata e incontrollata, paura spersonalizzata e vaga, timore di fare o di dire qualche cosa che « non si deve », desiderio infine di fare quel che gli altri fanno, di non restare isolati: paura insomma della libertà; cioè della coscienza. Questo spinse molta parte della piccola borghesia (non gli operai che ritrovarono, o trovarono d'istinto i propri partiti e giornali) ad aderire frettolosamente a un partito, a mettersi in tasca una tessera che riempisse il vuoto lasciato da quell'altra, e poi ad esserne scontenti e di nuovo ad aver paura. Dopo due anni la situazione si è chiarita, lo schieramento politico si avvicina alle reali inclinazioni e ai reali interessi dei cittadini, e così i giornali: tra i quali frattanto si opera la severa selezione che colpisce gli organismi malsani e salva i forti. Non è avventato supporre che tale selezione avrà presto un moto più accelerato. I risultati della Costituente faranno cadere molti « organi », il riacquisto della terza e quarta pagina metteranno alcuni giornali nella impossibilità di reggere alla concorrenza. E non sarà male per nessuno, neppure per i giornalisti, la cui dignità professionale è compromessa da una pletora di colleghi improvvisati, se a Roma e a Milano si avranno dieci quotidiani invece di venti. Non sarà male se l'Italia rinuncerà al suo unico e ridicolo primato, se cesserà d'essere il paese dalle 2000 testate; giacché il problema della stampa è da noi un problema di qualità. Ricordiamoci che in Italia spesso il giornale è l'unico testo cui attinge l'uomo medio. In questo antico e, per definizione, civilissimo Paese che legge pochissimi libri e pochissime riviste e spinge la propria pigrizia al punto di sciegliere, per lo svago, i settimanali dove meno c'è da leggere e più da vedere, il giornale è la vera cattedra, spesso l'unica, per dirla retoricamente, fucina delle coscienze.

LIBERO BIGIARETTI

GIUDIZI DEGLI ALTRI

COME ARRIVAMMO ALL'ARMISTIZIO di Francesco Rossi.

Con serena obiettività, il generale di C. A. nella riserva Francesco Rossi, che ricoprì alte cariche dal 1° settembre 1939 al 31 dicembre 1943 presso al S.M. del R. Esercito e presso il Comando Supremo, dà un quadro esatto e sintetico dell'ambiente in cui — nel periodo più doloroso e tragico della nostra storia — i Capi agirono e gli avvenimenti si svolsero. Non è un'autodifesa né un'autoesaltazione questo libro (Francesco Rossi *Come arrivammo all'armistizio* - Garzanti editore Milano), ma la documentazione coscienziosa ed imparziale di un soldato che induce il lettore, dopo averlo messo nell'ambiente del momento, a pensare cosa noi stessi avremmo fatto o potuto fare in quel periodo.

Proprio in questi difficili momenti fa bene al cuore di ogni soldato e cittadino la lettura di questo libro.

« L'Esercito non è responsabile del tragico disastro: l'Esercito è crollato, dice giustamente l'Autore, quando era già virtualmente crollato il Paese, prostrato dalla sconfitta militare ». L'Autore prosegue affermando che attaccando l'Esercito si attacca la Nazione della quale l'Esercito è il volto, anche se gli attacchi sono stati in particolare modo violenti contro i maggiori esponenti non si deve ed è ingiusto vilipendere una intera categoria. Ora che le responsabilità sono state accertate e si sono identificati i colpevoli e gli inetti non bisogna demolire ciò che ci è rimasto: l'onore ed una indiscussa capacità che non ha potuto dare i suoi buoni frutti soprattutto per mancanza di mezzi.

Il libro oltre esporre la condotta politico-strategica della guerra dell'Asse ispirata unicamente a necessità continentali germaniche e le fasi dei colloqui del generale Castellano con i generali Alleati nonché gli avvenimenti drammatici della difesa di Roma, esorta alla ricostruzione dell'Esercito, ricostruzione anzitutto morale, valorizzando ciò che di eroico hanno fatto i soldati di tutte le armi e i partigiani di questa guerra, cercando di collaborare con il Paese, levando la diffidenza ed istillando un reale affetto ed interesse verso le Forze Armate. Seguirà la ricostruzione materiale che, per ovvie ragioni, procederà parallelamente a quella della Nazione con gli indirizzi e gli scopi consigliati dalle ultime esperienze, dalla nostra posizione geografica nel gioco degli interessi mondiali, ed in relazione agli scarsi mezzi finanziari che si potranno concedere alle Forze Armate fra tante altre grandi e assillanti necessità.

Il libro è veramente interessante e merita di esser letto non solo da quelli che dettero tutte le loro migliori energie, da soldati, durante la guerra, alla Patria, ma anche da tutti quelli che, pur con non minori sacrifici e dolori imposti dalla Guerra integrale, furono spettatori del sublime anche se sfortunato eroismo dei loro fratelli combattenti.

FABIO SAVERIO COSMINI

Dal *Notiziario dell'Esercito*.

lavorato a mano

Il progresso meccanico non riuscirà mai a creare l'opera d'arte, palpitante di vita, che sopravvive ai secoli.

Solo la mano può plasmare, infondere una personalità, vivificare la materia.

Solo la mano può produrre un "**Barbisio**„ gioiello dell'artigianato italiano.

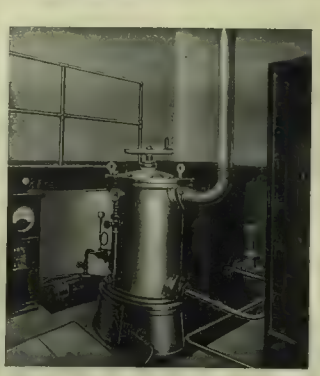
BARBISIO

un nome • una marca • una garanzia

Uno dei prodotti ELBA: Fornello rapido regolabile
"L'UNICO" (Brevettato)
Ogni articolo una garanzia senza limite di tempo
Forni - Fornelli - Cucine - Stufe - Radiatori - Caminetti - ecc.
Impianti completi grandi cucine
Soc. Elettrotermica ELBA - Milano - Via Cassia 7 - Tel. 92194

SPECIALITÀ AMARETTO BITTER COGNAC VECCHIO
SALA
DISTILLERIA C. SALA - SESTO S. GIOVANNI - MILANO

Elettrificate i vostri impianti a termosifone e a vapore con il semplice allacciamento di una
CALDAIA ELETTRICA
MASCARINI



SOC. ING. GIOVANNI MASCARINI
MILANO - VIA CAPPELLARI 3 - TELEFONI: 153205 - 80574

(Continuazione Diario della settimana).

ratiere perequativo dei salari, allo scopo di ottenere una tregua salariale che permetta una certa stabilizzazione e porti un contributo alla saldezza della lira.

Roma. - L'agenzia *Tass* comunica che le parole di Visciuski alla Conferenza di Parigi sul valore dei soldati italiani si riferivano « ai fascisti italiani e non agli italiani e all'Esercito italiano ».

Firenze. - Il Congresso dei partigiani approva una mozione di carattere politico-morale rivolta al Governo e al Paese, in cui appoggia le rivendicazioni dei partigiani ma condanna le violenze individuali e collettive che, rivolte contro gli organi statali, finiscono per rivolgersi contro lo stesso regime democratico

11 SETTEMBRE, *Firenze.* - Si chiude il primo congresso dei partigiani d'Italia, che approva il progetto riguardante l'organizzazione provvisoria dell'A.N.P.I. fino al prossimo congresso. Il nuovo Comitato nazionale provvisorio è costituito da 61 membri eletti fra le figure più rappresentative della Resistenza.

Roma. - Alla prima seduta dell'apertura dei lavori dell'Assemblea costituente, i comunisti Negarville e Di Vittorio presentano due interpellanze sui carovita. Un gruppo di deputati dell'Unione democratica nazionale chiede che la nuova Costituzione dello Stato, attualmente in preparazione, sia sottoposta a un « referendum » popolare.

Parigi. - L'on. Bonomi, capo della delegazione italiana alla Conferenza del Lussemburgo, chiede alla Commissione politico-territoriale per l'Italia di raccomandare al Consiglio dei ministri degli Esteri che la linea attica destinata a dividere la linea di frontiera italo-jugoslava sia determinata sulla base di una libera consultazione della volontà delle popolazioni interessate. L'ambasciatore Tarchiani nel suo discorso alla Commissione economica sottolinea l'assurdità di riparazioni superiori alla nostra capacità di pagamento

Parigi. - Un accordo italo-egiziano, in base al quale i beni italiani in Egitto verranno svincolati dal sequestro contro equo compenso per i danni di guerra, è stato fissato dall'on. Bonomi e da Wassif Ghali Pascià,

12 SETTEMBRE, *Parigi.* - Il delegato brasiliano, Fernandez dichiara alla Conferenza del Lussemburgo che il suo Governo ha deciso di rinunciare a rivalersi sui beni italiani e che le merci già sequestrate sono state svincolate

un aperitivo? MISTURA DONINI

Roma. - L'Assemblea Costituente respinge con 286 voti contro 82 una proposta di sospensione alla delega dei poteri al Governo. L'on. Mariani presenta un'interpellanza, firmata anche da altri deputati, con la quale si chiede la confisca dei beni e, nei casi più gravi, la pena capitale contro gli affamatori del popolo.

13 SETTEMBRE, *Roma.* - L'agenzia americana *International News Service* informa che la delegazione italiana alla Conferenza di Parigi tratterebbe direttamente con quella jugoslava per concretare una forma di completa autonomia a tutta la Venezia Giulia, incluse le città di Gorizia, Pola e Zara

Parigi. - Il ministro degli Esteri austriaco Grueber, parlando dell'accordo italo-austriaco per l'Alto Adige, auspica un ulteriore sviluppo dell'intesa fra i due paesi: Quanto a Trieste, dichiara che l'Austria, se vuol mantenere buone relazioni con l'Italia, deve fare altrettanto con la Jugoslavia, e quindi non prende posizione di sorta circa la soluzione che sarà data all'ardua questione.

14 SETTEMBRE, *Parigi.* - Il ministro sovietico Molotov parla alla Conferenza a sostegno del piano russo per lo statuto di Trieste. Lo Stato libero, neutralizzato e smilitarizzato, dovrebbe avere, secondo il delegato sovietico, un governatore e un'assemblea elettiva, ma dogane e ferrovie comuni con la Jugoslavia.

Washington. - In seguito al discorso del segretario al Commercio Wallace, il quale ha detto che tutta la politica fatta sino ad oggi dall'America è un cumulo d'errori, il presidente Truman dichiara di non approvare le affermazioni di Wallace e che non potrà esservi alcun mutamento importante nella politica estera degli Stati Uniti senza che prima si siano svolti colloqui tra il Presidente, il segretario di Stato e i membri più influenti del Congresso ».

NOTIZIARIO

VATICANO

❁ Va segnalato come avvenimento eccezionale del dopoguerra, il grande raduno nazionale degli esploratori cattolici tenutosi a villa Molinario a pochi chilometri da Roma sulla Flaminia e conclusosi colla grande udienza pontificia che si è svolta nel piazzale del Padiglione ottagono nella villa pontificia di Castel Gandolfo. Gli esploratori, tra i quali erano rappresentanti della Francia, della Svizzera, Olanda, Belgio, San Marino e Venezia Giulia, sono stati presentati al Papa dall'Assistente Generale Ecclesiastico monsignor Pignedoli e dal Commissario Centrale.

Il raduno si è concluso a Roma con una Messa celebrata in San Pietro dal più antico degli assistenti ecclesiastici, il genovese don Bruzzo.

❁ Quando queste righe vedranno la luce, la Congregazione Generale della Compagnia di Gesù avrà già eletto il suo Preposto Generale. Come è noto, essa ha iniziato i suoi lavori il 5 corrente. I Padri « vocali » sono entrati da mercoledì 11 nel prescritto ritiro dei quattro giorni precedenti la elezione. Gli scrutini hanno avuto inizio la mattina di domenica 15 e nel pomeriggio dello stesso giorno certamente sarà reso noto il nome del nuovo eletto. Per martedì 17, è fissata l'udienza solenne del nuovo Preposto Generale e di tutti i componenti la Congregazione Generale. Il Papa rivolgerà loro un discorso in latino.

Il giorno 22 Pio XII riceverà i componenti il capitolo generale dei Domenicani col nuovo maestro generale e anche ad essi rivolgerà un discorso in latino.

❁ In una udienza concessagli dal Pontefice, Padre Mariano Cordovani, Maestro del Sacri Palazzi Apostolici, una delle personalità più dotte ed acute fra gli ecclesiastici di Curia, ha fatto omaggio del suo più recente e cospicuo volume: « Itinerario di Vita spirituale ». Un lavoro che vuole essere una moderna esposizione della dottrina cristiana applicata alla vita pratica e dove l'acutezza della dottrina si accoppia ad una mirabile lucidità di esposizione e di sintesi. Il Papa, in segno del suo gradimento gli ha indirizzato una lettera nella quale si compiace per la saldezza della dottrina di cui dà prova in questa pubblicazione ed auspica che i suoi scritti non cessino dal portare alle menti preziosi lumi di verità e nei cuori semi fecondi di bene.

❁ Tutto il personale dell'Ambasciata tedesca presso la Santa Sede che risiedeva ancora in Vaticano, ha lasciato la Città del Vaticano. I primi a partire, sono stati il barone Weizsaecher con la consorte, seguiti qualche giorno dopo dal segretario von Braun e dal personale della Cancelleria.

LETTERATURA

❁ Per onorare George Bernard Shaw la Lega Nazionale del Libro ha organizzato a Londra una speciale mostra che raccoglie, oltre alle prime edizioni di tutti i lavori di G. B. S. ed alcuni manoscritti ed autografi vari, anche una serie di altri documenti relativi alla prodigiosa attività del romanziere e drammaturgo irlandese. Programmi e manifesti delle « prime » teatrali e copie delle traduzioni in varie lingue dei libri di Shaw occupano nell'esposizione un notevole spazio. Particolarmente interessante è la raccolta dei manoscritti; ve ne sono di quelli in cui l'autore usò la scrittura normale — come per *John Bull's Other Island* (L'altra isola di John Bull) e *The Doctor's Dilemma* (Il dilemma del dottore), — e altri degli ultimi tempi, come *Fanny's First Paly* (La prima commedia di Fanny) che dimostrano come lo scrittore si serviss della stenografia per la prima stesura dei lavori. Completano la mostra

PATEK, PHILIPPE & Co.
UNIVERSAL GENÈVE
presentati da
GOBBI
orologeria Corso Vittorio Emanuele 21 Milano
RIPARAZIONI GARANTITE

Capelli che cadono
Capelli deboli e fragili
Capelli con forfora e prurito
Capelli untuosi e pesanti
Capelli aridi e polverosi
Capelli sbiaditi e bianchi
?
SUCCO D'URTICA
risponde
ad ogni domanda
Ad ogni capello
Radella Tessione

le bozze definitive di molti libri, con correzioni e annotazioni dell'autore, e molti opuscoli rari, tra cui alcuni relativi a una candidatura politica di Shaw. Anche la regina ha voluto contribuire alla mostra inviando un quadro di sua proprietà dovuto al pennello di Augustus John, il quale ritrasse lo scrittore in tale posa di raccoglimento da giustificare il titolo del dipinto «Il filosofo dormente».

* Passato dal romanzo storico a quello contemporaneo, dopo avere scritto ne *I fratelli Oppenheim* la tragedia degli ebrei tedeschi, Lion Feuchtwanger narra in *Simonetta* (Mondadori, editore) la passione della Francia invasa. Sempre, nei momenti più tristi della storia del loro paese, le genti di Francia sono state rincuorate dalla visione di Giovanna d'Arco: a volte apparve nel bagliore delle armi, alla testa del suo esercito, a volte, più umilmente, ma non per questo meno eroica, in veste di contadina, come nella piccola Simonetta Planchard; fanciulla quindicenne, ingenua, semplice, un po' scontrosa e insieme eroica, Simonetta combatte la sua battaglia contro gli invasori del proprio paese; dietro alla sua storia provinciale, al suo piccolo impeto di bimba ribelle, grandeggia il dramma della Francia; dietro alla figura umile di Simonetta si alza l'immagine eterna della Santa guerriera.

* La casa editrice Tariffi di Roma ha bandito un concorso per un romanzo originale inedito di autore italiano, col premio unico indivisibile di lire 150 mila. Sono ammessi tutti i generi; la scadenza per la presentazione dei manoscritti da inviarsi in duplice copia è fissata al 31 dicembre 1946.

* È istituito in Milano, per ridare prestigio alla tradizione della novellistica italiana, il premio letterario «Tesoretto di Brera» destinato a un libro di racconti edito nel 1946. L'ammontare del premio è indivisibile ed è garantito con lire cinquantamila versate dagli amici del Bar di Brera della signora Titta, alle quali si aggiungerà il contenuto del salvadanaio esposto sul banco del locale. Il salvadanaio sarà rotto in presenza del pubblico all'assegnazione del premio. Le opere che concorrono al premio dovranno essere presentate entro la mezzanotte del 31 dicembre 1946 presso il Bar di Brera (Via Brera 23, Milano) in triplice copia. Il premio sarà conferito il 31 gennaio 1947.

La giuria esaminatrice è composta da Orio Vergani, Giovanni Titta Rosa, Mario Robertazzi, Corrado De Vita, Giuseppe Lanza, Carlo Bo, Maddalena Titta Lanzani, segretaria del premio con diritto al voto.

* È uscito il N. 38 di *Letteratura* col seguente sommario: Luciano Anceschi, *Lettura classica dei pensieri di Ingry*; Bernard Berenson, *Notarelle su Shakespeare*. Rainer Maria Rilke, *La trilogia spagnola*: P. A. Quarantotti Gambini, *Il Campione*. *La Doccia*; Massimo Mila, *Sette poesie, con una nota sulla poesia che non si capisce*; Carlo Emilio Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana* (romanzo, III); Leonardo Sinisgalli, *Valle Giulia, di quarepiana* (poesia); Giuseppe De Robertis, *Il «Dicorso» manzoniano sulla storia Longobardica nella sua prima edizione*; Augusto Guidi, *Introduzione alla poetica di G. M. Hopkins*. Seguono note e recensioni.

ARTE

* A Bergamo, nella Galleria Bergamo ha allestito una mostra personale il pittore Mimì Quilici Buzzacchi. L'interessante esposizione annovera ventun quadri a olio, dieci silografie e dieci disegni. La mostra resterà aperta sino alla fine di settembre.

* Tra qualche mese la Sainte Chapelle del Palazzo di Giustizia di Parigi riavrà le sue vetrate, capolavoro del Medio Evo. Sulle dodici grandi finestre di 15 metri di altezza saranno rimontati pezzo per pezzo i 250 o 200 vetri numerati, a loro volte divisi in venti o trenta piccole sezioni. Valutate a più di 800 milioni di franchi prima della guerra, le vetrate della Sainte Chapelle, che fanno parte del patrimonio artistico della Francia, erano state trasportate durante il conflitto al Castello di Belleneve nell'Allier.

* La bella somma di 39 milioni di lire è stata sborsata dall'editore londinese Walter Hutchinson per entrare in possesso di un capolavoro di John Constable, la tela in cui il grande pittore inglese ritrasse il solare paesaggio di «Stratford Mill on the Stour». Questo dipinto è stato definito da un competente, Sir Henneth Clark, già direttore della Galleria Nazionale di Londra, come il miglior «paesaggio» del mondo. Per spiegarsi l'altissimo prezzo sborsato per il quadro — a parte il reale valore di una simile opera d'arte — occorre tener presente che nei circoli artistici inglesi, e in genere in quelli culturali e persino nel gran pubblico, si è diffusa più che mai in questi ultimi tempi la preoccupazione per la temuta emigrazione di oggetti che hanno grande importanza per il patrimonio artistico del paese. Si temeva che il capolavoro di Constable potesse un giorno o l'altro prendere la via degli Stati Uniti. L'editore londinese che ora ha acquistato la tela ha già annunziato che intende offrirla alla nazione non appena sarà pronta la nuova Galleria Nazionale d'Arte britannica.

Vestir bene è il sogno di tutti!
LA PERFEZIONE È RAGGIUNTA
COL MISURATORE E MODELLATORE "PLASTES"
CON ALTRI SISTEMI L'ABITO SU MISURA
L'ABITO È ADATTATO
Visitate alla Fiera Campionaria il PLASTES
l'apparecchio misuratore e modellatore. Padiglione dell'Artigianato.
Stand 4233
CAV. GERARDO MAGNI - MILANO - GALLERIA DEL DUOMO 9 - TELEFONO

MOBILI CROMATI PER BAR E SANITARI - MOBILI LEGNO
POLTRONE
LETTO - MCA
EMILIO GENOVA - Roma, Via Firenze 13 - Telefono 485.438
Casseforti - Armadi incombustibili - Mobili per uffici, case, ospedali, ecc.

BRUCIORI DI STOMACO?
Se siete sofferente per bruciori di stomaco o altri disturbi che vi sono causa di una digestione difficile, ricorrete, dopo il vostro prossimo pasto, alla Magnesia Bisurata, il classico rimedio che giornalmente dà sollievo a milioni di persone sofferenti come voi. In polvere e in tavolette presso tutte le farmacie.
DIGESTIONE ASSICURATA
con
MAGNESIA
BISURATA

RABARBARO
ZUCCA
APERITIVO
FIGLI DI CARLO ZUCCA FU GEROLAMO
MILANO VIA C. FARINI 4

Ippocampo
RAINCOAT
MARC. DEP.
L'IMPERMEABILE PREFERITO IN TUTTO IL MONDO
Venduto con certificato di garanzia
CONCESSIONARI ESCLUSIVI PER INGROSSO E DETTAGLIO:
PRINCEPS Milano Via Dante 3
M. C. MARINO Milano Piazza Duomo 17

APERITIVO
APEROL
DISSETANTE - POCO ALCOOLICO - REGOLATORE DELLA DIGESTIONE

* Una grande mostra artistica è in corso di organizzazione a Londra. Nei saloni della Burlington House, la Royal Academy dà adeguata sistemazione a circa 500 capolavori della pittura che, per desiderio di re Giorgio VI, saranno temporaneamente rimossi dalle varie gallerie dei palazzi e castelli reali per essere esposti al pubblico nel prossimo inverno. Si tratta di autentici tesori d'arte, e molti dei quadri sono poco noti al pubblico, non essendo mai stati mostrati in alcuna mostra. I dipinti prescelti appartengono a tutte le scuole rappresentate nelle gallerie reali, e comprendono opere di primitivi italiani, fiamminghi e germanici. Importanti sono le tele italiane del XVI secolo, acquistate principalmente da Carlo I, e le pitture barocche, pure italiane, aggiunte posteriormente alla collezione degli Stuardi. Con particolare rilievo verranno esposti i lavori di grandi ritrattisti fiamminghi, tra cui Holbein e Van Dyck, e quelli numerosi di ritrattisti inglesi del XVIII e XIX secolo, fino al Lawrence, che sono conservati nella Waterloo Chamber. Alcune sale saranno dedicate alle pitture olandesi raccolte da Giorgio IV e a opere di Rubens e Van Dyck, quasi tutte acquistate da Federico, principe di Galles. Numerose tele saranno scelte tra le molte che formano la collezione italiana costituita a Venezia da Joseph Smith, console inglese nella Serenissima, e poi acquistata nel 1762 da Giorgio III. Tra queste opere figurano alcuni capolavori del Canaletto. Nei circoli artistici inglesi, e in quelli culturali in genere, vivissima è l'attesa per questa eccezionale esposizione, essendo la prima volta che tesori delle collezioni reali vengono raggruppati per figurare in un'unica grande mostra.

* La Galleria dei Cavallino ha bandito un Concorso a premi per un manifesto che deve servire per insegna e bandiera della nuova Società di navigazione aerea « Transadriatica ». Il concorso è dotato di un primo premio di 50 mila lire e di un secondo premio di 25 mila. Il manifesto alla cui esecuzione potranno concorrere pittori e architetti, dovrà misurare m. 1 per 0,70, dovrà essere eseguito con quattro colori al massimo e portare le seguenti diciture: « Transadriatica - Linee Aeree ». Ciascun artista potrà inviare uno o più manifesti che dovranno pervenire entro il 25 settembre 1946 alla Galleria del Cavallino, Venezia. Un'apposita giuria, il cui verdetto è inappellabile, sceglierà fra i partecipanti al Concorso in un primo valgio 30 manifesti, i quali saranno esposti al pubblico nelle sale della Galleria.

CINEMA

* La Paramount ha acquistato i diritti del celebre romanzo di Mark Twain « Un americano alla corte di Re Artù » e ha comprato al tempo stesso le canzoni e le musiche dell'operetta omonima di Richar Rodgers e Lorenz Hart, un trionfo di Broadway. Gli acquisti serviranno per un grandioso film musicale che la Paramount realizzerà nel corrente anno.

* Sarah Churchill, la figlia dell'ex-Premier inglese Winston Churchill, ha firmato un contratto di assoluta esclusività per l'Italia con la Scalera-Film. Attrice d'eccezione, donna di grande intelligenza e di vivida sensibilità artistica, miss Churchill lascerà al più presto Londra per raggiungere la nostra capitale dove, nei teatri della Scalera-Film, interpreterà la figura di Iris accanto all'attore britannico Douglas Montgomery nel film italo-inglese « Premio di Roma ».

* Il Festival Internazionale Cinematografico di Cannes avrà luogo dal 20 settembre al 5 ottobre sotto gli auspici dei Ministeri degli Esteri, dell'Educazione Nazionale e delle Informazioni. Del Comitato organizzativo fanno parte il Direttore Generale della cinematografia francese Marcel l'Herbier, il famoso regista. Si calcola sulla partecipazione di una quindicina di Nazioni. L'Italia è stata ufficialmente invitata a partecipare al Festival.

* L'Ambasciata sovietica in Italia avrebbe richiesto alcuni film italiani per importarli nell'U.R.S.S. La richiesta, che ha suscitato molto interesse e simpatia negli ambienti cinematografici italiani, non può però essere esaudita perchè l'U.R.S.S. non ha sottoscritto a suo tempo la convenzione di Berna sulla proprietà intellettuale e pertanto sono necessari particolari accordi che esulano dal campo puramente cinematografico. Si ritiene che tali accordi saranno prontamente e favorevolmente raggiunti.

* Rita Hayworth è in Europa a passare il suo periodo di ferie. Si spera che l'attrice possa venire anche in Italia a presenziare alle prime rappresentazioni dei suoi due recenti film *Stanotte* e ogni notte in technicolor e *L'inarrivabile felicità* dove gli è compagno Fred Astaire. I due film sono già pronti per le programmazioni in Italia.

* Un nuovo sistema di illuminazione indiretta per la ripresa cinematografica tale da non produrre ombre è stato ideato dal fotografo Lee Garmes, vincitore del premio dell'Accademia, il quale l'ha impiegato per la prima volta nel film Paramount *Gli amanti del sogno*. Nell'intento di creare misteriosi effetti di luce adatti all'ambiente del film, Garmes è ricorso alla illuminazione indiretta mediante lampade ad arco la cui luce batte su riflettori fatti di tela dipinta con vernice bianca lucida. La luce così riflessa viene diffusa su una larga zona e non produce alcuna ombra

SPORT

* In uno dei maggiori stabilimenti specializzati dell'America del Nord si è iniziata la fabbricazione in serie di pneumatici di automobile del tipo « Premium », che presentano caratteristiche notevolmente differenti rispetto ai modello tradizionale

I nuovi pneumatici avrebbero una capacità superiore del 14 per cento e una pressione inferiore dell'8 per cento normale. Gli esperti ritengono che, con tali modificazioni, i pneumatici possano grandemente contribuire alla stabilità ed alla molleggiatura delle vetture.

* I maestri di sci potranno partecipare alle prossime Olimpiadi purchè nei due inverni precedenti la mondiale competizione si astengano da ogni attività professionale.

* A conclusione della splendida vittoria nel Gran Premio di Torino, i dirigenti dell'Alfa Romeo hanno annunciato che ogni sforzo dei tecnici e degli operai della casa milanese saranno resi alla preparazione delle macchine che l'anno prossimo dovranno partecipare alla famosa corsa delle 500 miglia di Indianapolis.

Frattanto la stagione automobilistica volge al termine Dopo le gare di Asti, avremo di classico circuito di Milano per il quale si lavora alacremente per la migliore riuscita. Alla giornata milanese potranno partecipare vetture da corsa rispondenti alla formula internazionale 1947. Inoltre alla Coppa Mercanti saranno ammesse vetture sport e la gara sarà retta da una nuova formula handicap basata sui tempi realizzati durante i giri di prova.

Entrambe le gare si svolgeranno sul già noto circuito smodanteni tra i viali del Parco per 2500 metri, in due batterie di 80 km e una finale di 75 km. La riunione avrà luogo il 28 settembre.

* Dedicandole alla memoria di Donato Pavesi che fu un campione di valore e di fama internazionale, una società di Pavia riesumerà la grande prova di marcia dei 100 km. che farà svolgere la prima domenica del mese di novembre col patrocinio della « Gazzetta dello Sport » sul percorso Pavia, Abbiategrasso, Milano, Pavia.

* I membri del Comitato Internazionale Olimpico si sono riuniti a Losanna onde esaminare importantissime questioni concernenti il programma e l'organizzazione delle prossime Olimpiadi. Come è noto le Olimpiadi del 1948 si svolgeranno a Londra e all'uopo il Comitato Olimpico inglese sta già alacremente lavorando per la preparazione dei quadri e la costruzione o la sistemazione dei vari campi sportivi necessari. Nelle riunione a Losanna si è preso nota che le Olimpiadi del 1948 si svolgeranno in diciotto giorni a cavallo dei mesi di luglio e di agosto con totale sospensione di ogni attività nelle due giornate di domenica e che la grande maggioranza delle gare avranno luogo allo stadio di Wembley della capienza di oltre 100 mila persone, mentre per le gare di nuoto si costruirà un'apposita modernissima piscina. Per le gare di canottaggio si è scelto il bellissimo e classico specchio d'acqua di Henley, mentre per il tennis si è rinunciato a qualsiasi progetto perchè la proposta di riammettere nel programma olimpionico lo sport della racchetta è stata bocciata, al pari di altri sport ora in voga.

* E in vista un interessante viaggio della squadra di nuoto dell'Olona in Spagna. L'invito è venuto dal Club Nacional di Natation di Barcellona per ottobre o novembre. La società milanese ha risposto dichiarandosi disponibile per il 30 settembre e pare che questa data sia gradita agli spagnoli. È la prima volta che una squadra milanese si reca all'estero completa nei quadri — il programma è quello classico olimpionico — e ciò è assai significativo, tanto più che della comitiva farà parte anche una bella rappresentanza femminile.

* Piola lascerà l'Italia? Al capitano della squadra nazionale è pervenuta un'offerta dalla Società Lanzi di Buenos Ayres per giuocare nella propria squadra con un contratto a lunga scadenza, che contempla fra altro un premio di ingaggio di 5000 pesos e uno stipendio di 250 pesos al mese.

* Avremo un giuocatore di colore in una delle maggiori squadre nazionali di calcio? Sembra di sì perchè il Modena è in trattative con un abilissimo atleta di razza non bianca che attualmente giuoca come centro-avanti in Spagna.

DISTRUZIONE ELETTRICA DEI PELI
CURA DELLE MALATTIE DEI CAPELLI
(METODO SABOURAUD)
Dott. AMEDEO BICOLI
Via Roma 106 - NAPOLI - Telefono 21733

IL MONDIALE RICOSTITUENTE
ISCHIROGENO
VINCE LA SPOSSATEZZA DELL'ESTATE
FORTOGENO
NUOVO PRODOTTO DI O. BATTISTA
IN TUTTE LE FARMACIE. CHIEDERE OPUSCOLO ALL'UFFICIO PROPAGANDA
dell'ISCHIROGENO - NAPOLI

DECORAZIONI - RINNOVI
Mobili di lusso antichi e moderni
Lavori eseguiti con scrupolosa serietà e competenza.
Interpellateci!
GIOVANNI MORANDI
V.le Pasubio 8 - Milano - Tel. 67.880

...la più antica fabbrica di bambole
BAMBOLE BAMBOLE BAMBOLE
e altri giocattoli di ogni tipo
Soc. Luig. Furga e C.
Canneto sull'Oglio
(Mantova)

POLTRONE
per TEATRI e CINEMATOGRAFI
FABBRICA GIANNINONE
Via De Sanctis 36 - MILANO - Tel. 30-197

MOBILI FOGLIANO
PREZZI DI FABBRICA - PAGAMENIO IN 20 RATE
MILANO, Piazza Duomo 31, Telefono 80.648 - Stabilimento a MEDA

Gli ambrosiani bevono lo squisito
AMARETTO AMBROSIANO
DISTILLERIA FRATELLI LAZZA - VIA A CECCHI 8 - MILANO - TEL. 43-641

RIGI
CONVITTO PREPARATORIO

TAPPARELLE ALLUMINIO...
A STECCHE DISTANZIABILI SENZA GANCI REGOLABILI ORIZZONTALMENTE IN VOLUTI ANGOLI
INDISTRUTTIBILI - SOLIDE - LEGGERE
SICURE - ETERNE - PRATICHE
ESTETICAMENTE INSUPERABILI
COSTANO COME QUELLE IN LEGNO VALGONO 100 VOLTE IN PIÙ
UTILIZZANO PER LA POSA IN OPERA LA NORMALE FERRAMENTA IN SERIE
PER INFORMAZIONI ED AVVISI
S.I.L.P.A.
Via Cantù, 7 - MILANO - Tel. 52194
E SUCCURSALI IN TUTTA ITALIA
SOCIETÀ INDUSTRIALE PROFILATI LAMINATI ALLUMINIO
BREVETTI

S. PAOLO 8
PORCELLANE, CRISTALLERIE
ARTICOLI REGALO
(CASA FONDATA NEL 1879)
MILANO - VIA S. PAOLO 8

MOBILI
F.lli GALLI
In tutti i modelli - In tutti i prezzi
Fabbrica in Arosio (Brianza)
Negozio in Milano
Via Boscovich 54

LA PAGINA DEI GIOCHI

L'Illustrazione Italiana N. 38 - 22 settembre 1946.

E N I M M I C R U C I V E R B A

a cura di Nello

Anagramma diviso a frase (5-4-8 = 9-2-5)

LA SPERANZA

L'età prima è lontana; è in Voi la speme
de la farfalla che si tende ai volo,
ai fiore, al sole; libertà Vi preme,
sete di sfizzurro... Ed io silenziosa
guida sarò, rèlitto frale, solo,
di un greve andar per una via fangosa...
Per una via che sa tutti i tormenti,
di passioni cruda la ferita,
de la carne gli spasimi cruenti...
Ma le mie braccia si faranno grevi
per Voi di albai petali e a la vita
d'Aprile i sogni torneranno, lievi.

Fiordi

Sciarada

STORNELLI DI MAGGIO

Fior d'ogni fiore,
aureo ricordo d'ondeggiante mare,
tu rallegri ogni mensa ed ogni cuore.
Fior di passione,
mentre ti bacia il sole fra le trine,
c'è la mamma che canta una canzone.
Sogno vanente,
c'era una volta un cavaliere errante,
che voleva morir d'amore ardente (!?).

Rossana

Frase bisenso

MORS TUA VITA MEA

Suo zio era ricchissimo, ma vinto
fu dal solito «morbo inesorabile»
e già da un mese egli à un «Illustre Estinto».
Lui, — figurarsi! — un povero spiantato
vagabondo, aria truce, pieno di debiti,
millonario d'un colpo diventato!
Era triste, ora è sempre d'umor buono
e se la gode... Dunque è evidentissimo:
XXXXXXX x XXXXXXX XXXX entrambi sono.

Il Duca Borso

Anagramma (6)

VITTIHIE

L'indomo di polledri impeto ardente
volti con opra accorta a comprimere,
d'altro bruno corsiero ubbidiente
reggon la possa al lucido sentier.
E tu, che ancor la voce di mia gente
odi, vegliante della patria alfier,
di petti e d'armi in impeto volente
predace il passo vieti a lo stranier.

Mino da Colle

Cambio d'iniziale (5)

ERMETE ZACCONI

Del divo lo stellon dura un bel pezzo.

Pan

Indovinello

NEL LIMBO DEI SOSPESI

Ancor m'echeggia in core il vostro canto,
o ignude spoglie, che nell'ir gemendo
vi distemprate in un eccente pianto
tra l'acre fumo d'un inferno orrendo.
E ancor rimembro i vostri versi alati,
o erranti larve, o miti trapassati.

Garisendo

Sciarada incatenata (3)

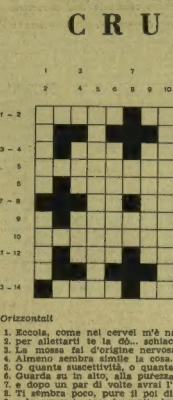
SPES, ULTIMA DEA

Tu sei l'amica di chi soffre e spera,
tu sei l'amica di chi crede a tace:
e la tua voce, come una preghiera,
al travagliato cuore offre la pace.
Per te l'anima vede oltre l'ignoto
dell'infinito, e la venata mano
per te ritrova il simbolo d'un voto,
d'amor: la vera gioia... un bacio arcano.
Tu sei l'amica di chi soffre e spera,
tu sei l'amica di chi ama e tace:
e la tua voce tenera e sincera
parla d'amore fulgido e tenace.
Per te l'anima avvinta in un amplesso,
che non si scioglierà fino alla morte,
pulsa a un amore ardente e sottomesso,
ad un affetto imperituro e forte.
Tu sei l'amica di chi soffre e spera,
tu sei l'amica di chi brama e tace,
e della tua bontà la grazia vera
di già conobber l'empio ed il mordace.
Per te le labbra chiuse nel dolore
d'un voto, che di spasimi e tormenti,
come un conforto, provano il calore
di nuovi baci tepidi e saplenti.
Tu sei l'amica di chi lotta e spera,
tu sei l'amica di chi — solo — tace:
nella tua voce che s'impone, austera,
c'è un simbolo di forza invitta, audace.
Per te la mano, che ad altrui si piega,
ha la certezza d'un appoggio e addita
un segno d'amicizia, che ci lega
pel nostro bene, per la nostra vita.

Favolino

SOLUZIONI DEL N. 37

1. Con timor ti dico l'era =
   cosi morti di colera.
2. *Perché era rimasto al verde.*
3. Laccio = calcio = collca.
4. Core, cero.



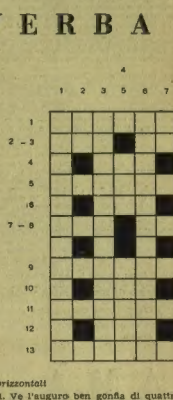
Orizzontali

1. Eccola, come nel cervel m'è nata,
2. per allettarti te la dò... schiacciata.
3. La mossa fai d'origine nervosa?
4. Almeno sembra simile la cosa.
5. O quanta suscettività, o quanta!
6. Guarda su in alto, alla purezza santa
7. e dopo un par di volte avrai l'urrah!
8. Ti sembra poco, pure il poi dirà
9. e le comente cose in molto breve:
10. chi sorvegliar, su chi sorveglia, deve.
11. Chi ad insegnar ed educar s'è dato,
12. chi sul bianco cammino va indiato
13. e in un attimo sol, ratto motore,
14. mangia la foglia e, chiuso in casa, muore!

Verticali

1. La parola d'inizio e terminale.
2. Chi la capisce e chi no, caso strano.
3. Le perfezion così s'avrà pur anco.
4. Pur è semplice, invero, e singolare.
5. Ma ecco l'arte per spiegar l'arcano.
6. Il sempre verde col bel fiore bianco.
7. Racchiuso dentro il cor d'ogni italiano!
8. Voi così non finite, almen mi pare.
9. Il roseggiante vivido colore.
10. La maniera di dir d'ogni italiano.
11. O dolce mormorio, tra fiore e fiore.
12. E noi siamo sconvolti nel cammino.
13. Il distacco e l'addio confidenziale.
14. E allora addio... capitelo il latino!

Edipo



Orizzontali

1. Ve l'auguro ben gonfia di quattrini!
2. Non ha di grande intelligenza il vanto.
3. Non tutto lascio, sta fra gli Abissini.
4. Fra gli abissini, che lo gustan tanto.
5. Per lei l'umanità vive e respira.
6. Sovra la bianca strada va spedito.
7. Se addolcisce il rimedio, non ti attira.
8-9. Per i giorni solenni ecco il vestito.
10. Un rosso altolocato dell'Oriente.
11. E vivo, perché manda fuori il fiato.
12. Compagno a questo, a quel, com'è evidente.
13. Per loro ha un grande amore sregolato.

Verticali

1. Essa sta sopra, quant'è lunga, a un tratto.
2. Io non capisco un'acca, ma a metà.
3. Porto solo disastri ove m'abbatto.
4. Ecco, t'ho detto tutto in verità.
5. Un verboso scrittore, un parolaio.
6. Chi si rivolge a me, lavora retto.
7. La tua francese sta dal tabaccaio.
8. Vuoi dare al guato il massimo diletto.

Edipo

BRIDGE

TRENTASETTESIMA PUNTATA

IL NUOVO LIBRO DI CULBERTSON

Il nuovo libro di Culbertson: *Licitazione e condotta di gioco nel Bridge contratto duplicato*, che annunziai nel N. 27 del 7 luglio u. s. è attualmente in vendita in tutte le librerie d'America al prezzo di due dollari e mezzo, qualcosa come lire mille al cambio attuale.

Come dissi, era stata proposta dalla Ditta Editrice una combinazione: l'acquisto del libro e un'annata di abbonamenti alla rivista «The Bridge World» al prezzo di quattro dollari per gli Stati Uniti, di quattro dollari e mezzo per gli altri paesi. La ditta ora mi informa che in seguito alle variazioni di condizioni di mercato il prezzo è portato a cinque dollari.

Per chi voglia, l'indirizzo a cui rivolgersi è: «The Bridge World», 39 West 94 th Street, New York 25 - N. Y.

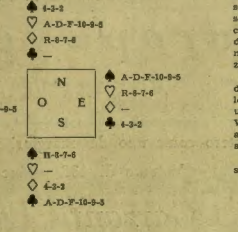
Da una recensione del libro, che ancora non mi è giunto, rilevo questa definizione: Il complesso del testo è una splendida esposizione della teoria, dei principii e della pratica del bridge duplicato.

PROBLEMI DI BRIDGE

Mi si chiedono informazioni circa qualche pubblicazione italiana sui problemi di bridge. Non mi risulta che vi siano speciali pubblicazioni del genere; normalmente tutti i trattati e trattatelli di bridge portano in fondo una raccolta di tali problemi con le relative soluzioni. Per chi possa interessare devo chiarire che i problemi di bridge possono raggrupparsi in due specie: quelli, cosiddetti a doppio morto e cioè quelli in cui sono esposte le carte di tutti e quattro i giocatori, rappresentano sia la situazione iniziale, come una fase intermedia del gioco e propongono l'esecuzione di un contratto che a prima vista appare insolubile, ma che a forza di studio, di manovra, di scrobatismi, di mosse e di scarti innaturali, e possibile solo perché tutte le carte sono in vista, finisce con riuscire.

Indubbiamente tali problemi sono una ginnastica della manovra bridgistica e servono a creare nel giocatore elasticità e colpo d'occhio, ma mancano di vera utilità pratica perché sono fuori della realtà.

In questo tipo di problemi, possono includersi quelli che più che problemi possono chiamarsi bizzarrie. Ne do un esempio che tolgo dalla pagina dei giochi di un vecchio romanzo di Mondadori; esso corrisponde al tipo che ho suaccennato: irrazionale, inutile, un vero rompicapo fatto apposta per far perdere del tempo:



Come si vede i quattro giocatori hanno precisamente le stesse carte e quindi hanno le stesse possibilità di gioco salvo il valore del colore.

Quale è la massima possibilità di gioco e quale giocatore può farla?

I miei lettori, se hanno tempo e buona volontà di studino sopra. Arriveranno a conclusioni che a lume di logica sembreranno assurde. Io mi riservo di dire nel prossimo numero a quali conclusioni sono giunto.

Esempi di problemi a doppio morto, così chiamati appunto perché tutte le carte sono scoperte, proprio come avverrebbe se dei quattro giocatori fossero due i morti e che quindi ciascuno degli altri due vivi, vedendo le proprie carte e quelle dei due morti viene necessariamente a sapere le carte che l'altro vivo ha in mano, non è il caso di darne, poiché spesso in questa rubrica, ne ho proposti anch'io.

L'altro gruppo di problemi comprende quelli che si riferiscono alla fase della licitazione e quelli che si riferiscono alla condotta di gioco. Questi problemi prospettano situazioni reali e il quesito che si propongono è appunto quello che si verifica nella realtà del gioco. Si gli uni che gli altri sono altamente istruttivi e pratici perché abituano il giocatore alla giusta valutazione degli elementi che risultano dalle dichiarazioni fatte e dai dati in vista, ed insegnano nella manovra di gioco l'esercizio della logica e dell'osservazione.

Oggi le riviste di bridge che si rispettano bandiscono o riducono al minimo i problemi a doppio morto, e sviluppano le rubriche dei problemi del secondo tipo. Ne fanno anzi una palestra per i loro lettori, come ad esempio il «Bridge World» che assegna un punto di merito maggiore o minore a seconda della giustezza della risposta e poi premia a fine anno o semestre il lettore che ha riportato più punti.

E per finire prenderò dal «Bridge World» il seguente semplice problema di licitazione:

Tutti sono in seconda partita. La licitazione procede così:

N.	E.	S.	O.
1 quadri	contro	1 cuori	1 picche
2 picche	passo	2 senz'atù	passo
3 quadri	passo	?	

Sud con le seguenti carte: ♠ R-6-4 - ♡ 9-7-6-4-2 - ◇ 3 - ♣ R-9-4-3 che cosa deve ora dichiarare?

D'AGO

SCACCHI

a cura del maestro di scacchi Giovanni Ferrantes

I TEMI DEL DUE MOSSE

Puntata N. 27

L'ultima conquista della scuola moderna consiste però nella elaborazione delle cosiddette « CHIAVI VIRTUALI ». Elementi fondamentali nei problemi in più mosse il cui tema sia rispondente ai dettami della scuola logica, le chiavi *virtuali* — o *tentativi di soluzione* — vengono usate nel moderno due mosse per la creazione di temi irreali, ossia di temi apparenti, non reperibili, né in varianti concorrenti, né in varianti del gioco effettivo.

È noto in che cosa consiste una *chiave virtuale*: una mossa che sembra risolutiva viene eventata dal Nero per tramite di una sola difesa. Sebbene false chiavi del genere siano rintracciabili in molti problemi, quelle predisposte con criteri tematici — cui io mi riferisco — sono, finora, scarse, e tali resteranno forse in futuro, essendo estremamente difficile — anche per un'esperto in materia — concentrare nello stesso lavoro due idee, una delle quali astrattamente ottenuta.

Nel diagramma N. 153, i tentativi 1. c3, e 1. f3, eventati rispettivamente ed unicamente dalle difese 1... Cg5; e 1... b5; realizzano una seminchiodatura bianca completa. Si nota infatti che quando uno dei due pedoni di c e f3 va a sostenere l'Ae4 (onde concretare una minaccia con 2. Cf5) l'altro resta inchiodato, e non potrebbe quindi mattare qualora il controllo del Nero su d4 e f4 venisse a mancare. Il tema del gioco effettivo consiste invece in semplici interferenze nere. Il problema accusa delle debolezze tematiche, provocate dalle false chiavi 1. Ab1 (eventata da 1... A:b1) e 1. Ag3 (eventata da 1... b5). Pur avendo il pregio di rendere meno visibile la vera soluzione, tali tentativi velano sensibilmente la manovra che caratterizza l'azione dei pedoni seminchiodati. Se fossi riuscito ad escluderli, sicuramente più nitida sarebbe apparsa l'idea.

Il secondo esempio del genere (v. problema N. 154) presenta due interferenze mutue di T e di A, di cui una — bianca — nel tentativi, l'altra — nera — nel gioco effettivo. Le due false chiavi che *formano* il Grimshaw bianco sono: 1. Ac4, che interferisce la Td4, impedendo dopo 1... Td3; il matto 2. T:d4, e 1. Td4, che interferisce l'Ab5, impedendo dopo 1.. Ad3; il matto 2. Ad3. Punto di interferenza dei due pezzi bianchi, la casa c4. Nella soluzione effettiva, abbiamo invece un Grimshaw nero in c3, originato nel tentativo di evitare l'interferenza bianca minacciata mediante una ostruzione di linea bianca.

Con questi due esempi, che illustrano un'altra moderna tendenza, il mio compito può ritenersi assolto. Il lettore mi vorrà scusare se da ciò che sono andato esponendo emergono inesattezze o lacune. Dirò a mia giustificazione che non ho mai avuto la pretesa di legiferare in materia problemistica, come non mi ha sorretto mai altra speranza che quella di contribuire — sia pure modestamente — alla divulgazione del culto del problema di scacchi in Italia. Se in tale senso sarò riuscito a realizzare qualche risultato positivo, sarà questo il più significativo successo della mia attività di compositore.

FINE

Gino Mentasti

Un vivo ringraziamento rivolgiamo al nostro solerte collaboratore signor Gino Mentasti di Bussilla, per aver pubblicato a puntate, su questa colonna, il suo pregevole libro inedito « I temi del due mosse ».

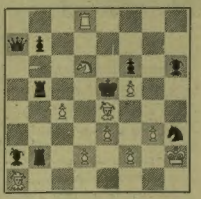
Quest'opera, altamente significativa che porta un ulteriore e notevole contributo alla divulgazione teorica dei problemi di scacchi, verrà probabilmente ristretta (se ostacoli finanziari non si frapporranno) in un unico volumetto a cura della rivista mensile « L'Italia Scacchistica ».

Al giovane e valoroso autore vadano quindi le nostre simpatie ed un incitamento a proseguire verso quelle mete che giovano a tenere sempre più alto il prestigio ed il buon nome del problemismo italiano.

PROBLEMI

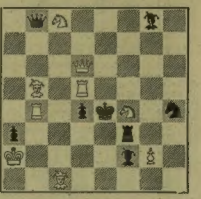
I problemi, inediti, devono essere inviati in duplice copia, su diagrammi separati. In calce o a tergo, di ciascun diagramma, indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

Problema N. 153
G. MENTASTI
Busalla (inedito)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 154
G. MENTASTI
(L'Italia Scacchistica, 1936)



Il Bianco matta in 2 mosse

1. Ac2, minaccia 2. Cf7 matto.

1. Ra1, minaccia 2. Te5 matto.

Soluzioni del N. 32-33

Problema N. 144 (Mentasti) - 1. Cd5.

Problema N. 145 (Stocchi) - 1. f8.

DAMA

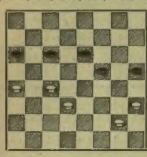
a cura di Agostino Gentili

PARTITA GIOCATA A PIACENZA

(Apertura 23.19-11.15)

Bianco: Sandro Maccagni
Nero: R. Catullo
con note di S. Maccagni

23.19, 11.15, 28.23, 10.13, 23.28, 13.17, 21.18, 5.10 *a*), 18.14, 1.5 *b*), 23.30, 13.19, 20.11, 6.15, 19.13, 8.15, 27.23, 10.19, 23.14, 2.6, 25.21, 4.8, 21.18, 6.10, 31.27, 10.19, 27.23, 3.6, 23.14, 6.10, 30.27, 10.19, 27.23, 17.21, 26.17, 19.26, 29.23, 5.10, 23.19, 7.11, 19.12, 8.15 (vedi posizione in diagramma), 17.13 *c*), 10.17, 28.23, 17.21, 23.19, 21.26, 19.13, 26.30, 12.8, 11.15, 8.4, 30.26, 4.8, 26.19, 8.12, 16. 29 *d*), 18.14, 19.10, 12.19, 10.5, 24.15, 5.11, 19.23 *e*), 11.30, 22.18, 20.15, 18.13, 15.11, 13.10, patta.



a) Con questa mossa si forma la « contro destra » (seconda giocata del Lanci).

b) 10.13, 14.10, 13.18 (non 6.11 o 7.11 che invitano il Bianco a dama con tiro di tre), 23.13, 9.18, 26.21, 17.26, 29.13, 15.22, 27.18, 7.11, 21.27, 2.5 ecc. Segue altra linea di gioco pari.

c) Sacrificio necessario per concludere patta con questo classico finale; 28.23 è perdente.

d) 15.20, 24.15, 19.14, 15.11, 14.21, 13. 15 ecc., patta.

e) 15.13, 11.15, 19.14. 15.8 ecc., perdente.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 27

N. 131 di V. Moro: 22.18, 7.31, 15. 12, 6.22, 28.3 e vince.

N. 132 di D. Rossi: 12.8, 5.14, 3.10, 19.3, 10.19, 24.15, 19.12, 26.19, 12.7, 3. 12, 6.31 e vince.

N. 133 di V. Gentili: 18.13, x, 24. 29-x, 8.31-x, 13.33 e vince per mossa. Pel Nero stessa soluzione a colore rovesciato.

N. 134 di B. Klinert: 8.12, 23.19, 4.7 *f*, 11.15, 7.11, 15.20, 10.14 *f*, 19.10, 11.14, 10.19, 12.16, 1.10, 16.5, e vince.

NOTIZIARIO

VENEZIA. - Fra i dipendenti dell'Arsenale si è svolto un torneo di dama, girone all'italiana, 21 iscritti. Ecco i risultati: 1. Gersich, 2. Argiolas, 3. Rugliancich, 4. Brotto, 5. Baccan. Questi i premiati a cui seguono gli altri. Direttore tecnico Angelo Pilla.

Il giorno della premiazione il valente Angelo Pilla si è esibito in una simultanea di 18 partite con il seguente risultato: Vinte 17; patta 1 (Seretti); tempo impiegato ore una e 20'.

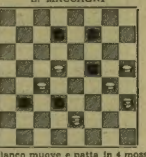
a. g.

PROBLEMI

N. 139
N. BROCHU

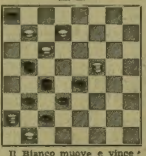
Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 140
S. MACCAGNI



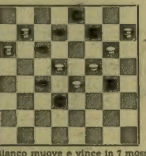
Il Bianco muove e patta in 4 mosse

N. 141
V. GENTILI (junior)
M. L.



Il Bianco muove e vince

N. 142
P. PALAZZI



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

La Casa Editrice Garzanti annuncia che è uscita la ristampa del primo volume di tutta l'opera di

Guglielmo Ferrero

L'Europa giovane

Questo volume, come gli altri del grande studioso, fu per ordine della polizia fascista mandato al macero, dopo di essere stato sequestrato in ogni libreria e tolto da ogni biblioteca. Da venti anni introvabile, quest'opera concorrerà a ristabilire la chiara fama di questo eminente scrittore politico onorato all'estero come uno dei maggiori rappresentanti del pensiero moderno.

Volume di 432 pagine L. 300

Garzanti Editore

già Fratelli Treves

CORRADO DE VITA

Io sono vivo

Il direttore di *Milano-Sera* in questo romanzo che è tutto un susseguirsi concatenato di episodi, di avventure fantastiche, di quadri realistici, ha scritto pagine di accesa polemica, di critica esasperata, di rivendicazioni ardite. Volume di 638 pagine L. 400. - È edito da Garzanti. Collana «Vespa rossa».

LA NOSTRA CUCINA

La Regina Guglielmina d'Olanda — poichè è Jarro che ce lo racconta, si tratta, beninteso, della madre della Regina attuale — è famosa per un appetito veramente regale.

Uno de' suoi amici, il dott. Leda, diceva:

— Non potrà godere molto tempo di una buona salute: mangia e beve tanto che lo stesso Gargantua avrebbe indietreggiato dinnanzi a' suoi pasti!

Ora, chi vuol star bene, mi farà un gran piacere: di non credere a' medici. Essi vanno per tutto predicando l'astinenza. E, se facessero quello che predicano, vi si potrebbe vedere un certo nesso logico. Ma, invece, ho trovato che la maggior parte dei medici sono intemperanti. E quanti han la vita abbreviata da qualche eccesso.

Uno tra' più grandi errori sostenuti da' medici, e da quelli che si lascian attirare dalle loro teorie, è che, per star sani, occorre mangiar poco.

Ciò è una diminuzione delle facoltà umane; è un condannare tante gente alla tristezza, alla malinconia, alla deficienza.

La salute non sta nel mangiar poco, ma soltanto nel mangiare le cose buone, più elette, in condizione perfetta. Si deve scegliar con gran cura ciò di cui vogliamo nutrirci. Invece i più non se ne curano: mangiano, bevono ciò che è loro apprestato, senza pensare alla qualità, alcuni non sanno distinguere le qualità.

Molti, frequentatori di trattorie, o che nella loro casa non hanno chi abbia attitudine a giudicare e scegliere il buono, si avvelenano ogni giorno lentamente: introducono in sé, a poco a poco, i germi di tutte le malattie, di tutte le tristezze, di tutte le debolezze.

Ecco perchè nel mondo vi sono tanti sciagurati: per credere, in modo fanatico, ai medici, per non aver l'intelligenza di procurarsi un sano regime.

E, quando, per la loro mensa, si sono guastati lo stomaco, ricorrono alle medicine, che gettano nello stomaco un nuovo scompiglio, vi fanno una rovina irreparabile.

Mangiate e bevete allegramente e, se avete avuto da natura stomachi deboli, mangiate e bevete lo stesso (ma con grande cizione) e, a poco a poco, i buoni cibi, i buoni vini vi rafforzeranno lo stomaco, vi daranno la sanità.

Io vi parlo per esperienza.

Ogni mattina il vostro primo pensiero sia quello ch'è oggi l'ultimo. E domandatevi: che cosa oggi mangerò?

Il vostro stomaco vi darà subito consigli: risponderà alla vostra domanda: vi suggerirà quello che dovrete mangiare: poichè, in certi giorni, appunto, richiede più una cosa che l'altra: ed una cosa, invece di un'altra, è più confacente alle sue disposizioni.

Sono delicatezze che soltanto i raffinati comprendono: i più degli uomini vivono, per questo rispetto, peggio che i bruti. Ed anche alcuni, i quali si tengono da molto e magari si atteggiano a guidare il mondo, mancano della scienza prima, della «*scienza del ben vivere*». Sono ignoranti.

Prendiamo, dunque, esempio da una Regina.

La Regina Guglielmina d'Olanda mangia sei volte al giorno.

La mattina prende il caffè con cinque fette di pane nero imburrato (questa specie di zuppa da passerotti, di cui si fa gran consumo nel mondo, al mattino, io non l'approvo).

Alle dieci la Regina si fa servire dolci caldi, formaggio piuttosto liquido, e un po' di vino.

Alle due fa una copiosa colazione, composta di varie pietanze (approvo!).

Alle quattro beve il tè con sandwiches.

Alle otto fa, di solito, con molto appetito, il pasto più importante della giornata.

Finalmente, tra le undici o mezzanotte, fa un ultimo ritocchino: vino e biscotti.

Ha due pietanze predilette: il rosbiffe all'inglese, il cocktail d'agnello: ha cari i piatti dolci: e i suoi vini preferiti sono lo Sciampagna e il Tokay.

Credo che anche i più feroci repubblicani sieno in questo d'accordo con la Regina!

DE-DO-FO
IMPERMEABILI
CONFEZIONI E TESSUTI
PIAZZA BECCARIA - MILANO - VIA DURINI 5

La cravatta dell'uomo elegante!
"ALCIONE"

PANDOLFINI
ABBIGLIAMENTO
CATANIA
MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336

Pollo alla Titta Ruffo. - Prendete una pollastrina tenera e grassotta (come certe prime donne d'operette): fatela a pezzi (qui finisce la similitudine).

Mettete circa sessanta grammi di burro, di eccellente burro, in una casseruola e che il burro si riscaldi al fuoco fin che abbia preso il color nocciola.

Potrete agitarlo di continuo; certe agitazioni sono permesse anche dal Questore.

Ridotto il burro al color nocciola (i rapidi cambiamenti di colore sono un'altra perfezione dell'Arte culinaria, che potrebbe così passare per arte... politica) mettete a cuocere anche i pezzi della pollastrina.

Fateli cuocere a fuoco vivo, affinchè la carne della pollastra non si rammollisca, anzi si faccia più compatta (come una maggioranza) e prenda il colore d'oro, colore serio, ma che rende tutti allegri.

Aggiungete una quantità di funghi, un buon pomodoro (gli domanderete, magari, il certificato di buona condotta) maturo (come certe prime donne che si ostinano nelle parti di ingenue) tagliato in piccoli dadi e netto da semi. Fate cuocere a gran fuoco per cinque minuti: gettate nella casseruola un bicchiere di vino bianco secco, la metà d'un bicchiere di sugo di carne e una cucchiaiata di prelibato cognac.

Mettete il sale e il pepe; oltre il pepe comune, moderato, mettete un pizzico di pepe rosso.

Continuate a far cuocere per un quarto d'ora.

Accomodate la pietanza su un piatto riscaldato, sgrassate la salsa: spargetevi un po' di basilico e uno spicchietto d'aglio, triturati fine fine. Se la salsa fosse lunga, riducetela, fatela restringere.

Non credo vi sia miglior modo di cucinare il pollo. Una tal pietanza è gradevole e stuzzica l'appetito.

Scrivetemi, dopo averla provata; mi saranno preziose le vostre osservazioni.

Pomodori alla Monte Carlo. - Prendete sei piccoli pomodori tondi: in ciascuno tagliate una rondella grande come due lire; vuotateli, spremendoli un po' fra le mani. Condire l'interno con sale, pepe, olio e aceto. Preparare un miscuglio di tonno all'olio, uova sode e odori tritati e riempirne i pomodori. Sul loro posare un'acciuga arrotolata ed un po' d'ovo sodo tritato. Servire a freddo.

Pesche alla Cardinale. - Immergete per due minuti quattro pesche in acqua bollente; asciugatele e sbucciatele subito. Ponetele per cinque minuti a riscaldare in sciroppo con vaniglia. Asciugatele e fatele raffreddare, magari sul ghiaccio.

Passate allo staccio fino 200 grammi di fragole, riserbandone alcune per la guarnizione. Aggiungete 60 grammi di zucchero in polvere alla polpa ottenuta e fate bollire per 2 minuti a fuoco pieno. Ripassate il succo delle fragole allo staccio e fatelo raffreddare sul ghiaccio. Profumate col Kirsch.

Pulite 12 mandorle, spartitele in due; poi tagliatele in striscette.

Accomodate le pesche in una coppa di cristallo, cospargetevi sopra le fragole lasciate in riserva: gettatevi la polpa delle fragole e le mandorle tagliate in strisce, e servite ghiacciato.

Per finire. - Vi fu a Firenze un congresso di vescovi. Il cardinale Bausa, fiorentino, e arcivescovo, raccolse nell'Episcopio ad un pranzo tutti i vescovi convenuti.

Uno di essi esclamò, durante il convito, dopo esserai molto guardato attorno:

— Siamo cinquantuno!

— Non saremo mai tanti — rispose il cardinale — in Paradiso!

IL GASTRONOMO

VALSTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

un Rabarbaro Bergia
TORINO dal 1870 il migliore

G. TITTA ROSA, *direttore responsabile*

Tipografia GARZANTI EDITORE - Cernusco sul Naviglio
Pubblicazione autorizzata dal P.W.B.

GIUSEPPE LANZA, *redattore capo*

LAURA CAPELLO

N. 3264

(GENERALE CAPELLO)

Un documento umano, un diario commosso che illumina una delle figure più eminenti del nostro recente passato. La vita tragica e dolorosa di un soldato che conobbe la gloria e fu coperto d'infamia.

Volume di 280 pagine con illustrazioni L. 280

GARZANTI EDITORE

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II